



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno III - n. 1-2009**  
**gennaio-giugno**

ISSN 1970-5301

**7**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno III - n. 1-2009  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi  
A. Bettetini, G. Lo Castro,  
G. Fubini, A. Vincenzo  
S. Ferlito, L. Musselli,  
A. Autiero, G. J. Kaczyński,  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*  
*Diritto ecclesiastico e professioni legali*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefanì  
A. Fuccillo  
F. De Gregorio  
G. Carobene  
G. Schiano  
A. Guarino  
F. De Gregorio, A. Fuccillo

**Parte III**

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

# *La politica ecclesiastica del secondo Ministero Ricasoli (13 giugno 1866-4 aprile 1867)*

MARIO TEDESCHI

## 1. *La guerra del '66 e i vincoli della pregressa politica ecclesiastica.*

Il primo Ministero Ricasoli si era concluso il 1 marzo 1862 soprattutto per volontà del Re che avrebbe voluto un ampliamento del governo, con la chiamata del Rattazzi, piemontese che riscuoteva la sua fiducia, non gradito al Ricasoli<sup>1</sup>. Vittorio Emanuele affiderà proprio al Rattazzi la formazione del nuovo governo, con esiti poco felici; presto gli succederanno, infatti, il Farini, il Minghetti e poi il La Marmora<sup>2</sup>, fintantoché la gravità del momento, per l'imminente guerra all'Austria nel '66, renderà necessario un governo di larghe intese, esteso alla sinistra, che non poteva essere guidato che dal Ricasoli, figura riconosciuta da tutti al di sopra delle parti anche se poco duttile e intransigente<sup>3</sup>.

Il bilancio di politica ecclesiastica del primo Ministero non poteva considerarsi particolarmente positivo. Il Capitolato del Ricasoli con la S. Sede non era stato accolto, ma aveva posto al centro dell'attenzione politica italiana la questione romana<sup>4</sup>. Ricasoli, certamente vincolato dalle scelte del Cavour,

---

<sup>1</sup> Cfr. MARIO TEDESCHI, *La politica ecclesiastica di Bettino Ricasoli 1859-1862*, Giuffrè, Milano, 1971, p. 137 ss.; STEFANO JACINI, *La crisi religiosa del Risorgimento. La politica estera italiana da Villafranca a Porta Pia*, Laterza, Bari, 1938, p. 166 ss.; PIETRO GISMONDI, *Dottrina e politica ecclesiastica di Bettino Ricasoli*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1937, 11, pp. 1071-1113 e 1256-1301; SERGIO CAMERANI, *Le dimissioni del primo Ministero Ricasoli*, in *La Rassegna Storica Toscana*, X, n. 2, luglio-dicembre 1963, p. 171 ss.

<sup>2</sup> Cfr. ENRICA VIVIANI DELLA ROBBIA, *Ricasoli*, UTET, Torino, 1969, p. 307 ss.

<sup>3</sup> Cfr. ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1948, p. 272 ss.; VINCENZO DEL GIUDICE, *La questione romana e i rapporti tra Stato e Chiesa fino alla Conciliazione. Con considerazioni sui Patti Lateranensi e sull'art. 7 della Costituzione Repubblicana*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1947, p. 57 ss.; ANDREA PIOLA, *La questione romana nella storia e nel diritto. Da Cavour al Trattato del Laterano*, Giuffrè, Milano, 1969, p. 32 ss.

<sup>4</sup> Cfr. MARIO TEDESCHI, *I capitolati Cavour-Ricasoli. Documenti sui primi tentativi per il componi-*

che aveva già approntato, per il tramite del Pantaleoni e del Passaglia, un Capitolato di stampo separatista, in attuazione del principio “libera Chiesa in libero Stato”<sup>5</sup>, era invece un riformista<sup>6</sup>. Spirito religioso, sentiva, più del Cavour, il desiderio di una riforma interna della Chiesa che, adeguandosi alla rivoluzione liberale, avrebbe dovuto convincersi dell’ineluttabilità della caduta del potere temporale, consentendo al giovane Regno di acquisire Roma come capitale d’Italia<sup>7</sup>.

Nel periodo intermedio ai due Ministeri Ricasoli, i governi che si erano succeduti non avevano fatto particolari passi in avanti per quanto riguardava la politica ecclesiastica, nonostante il Minghetti, che da bolognese era stato suddito pontificio, avesse precise opinioni sui rapporti tra Stato e Chiesa, che troveranno espressione in un volume edito nel 1878, quando però la questione romana era stata unilateralmente risolta dalla legge delle guarentigie<sup>8</sup>.

Nel ’66 Vittorio Emanuele nomina Ricasoli ben sapendo quali fossero le sue idee sulla questione romana, per cui il barone pensò bene, una volta terminata la guerra e affrancatosi dai precedenti cavouriani, di riprendere i contatti con la S. Sede e di affrontare il problema sulla base delle proprie idee.

Nel Diario sulla formazione del Ministero, Ricasoli annota che: -l’Italia non prenderà l’iniziativa della guerra; -se ci sarà un Congresso chiederà la cessione del Veneto; -inviterà Garibaldi a partecipare alla guerra; -“i provvedimenti finanziari e quelli relativi alle corporazioni religiose ed all’asse ecclesiastico, ove sia dichiarata formalmente la guerra” -ed è questa l’unica notazione di carattere ecclesiastico-, dovranno essere prorogati; -se sarà necessario assumerà i poteri straordinari. Ricasoli conferma di volere “evitare l’aiuto dei francesi”; indica i possibili ministri; dice al La Marmora di essere disposto solo perché c’è la guerra; e appunta i provvedimenti militari da adottare<sup>9</sup>. Annota infine gli incontri con il Re, Crispi, Sella e La Marmora fino all’incarico<sup>10</sup>.

Malgrado ciò, e nonostante la missione Tonello possa dirsi parzialmente

---

*mento della questione romana*, nel vol. *Vecchi e nuovi saggi di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 1990, p. 243 ss.

<sup>5</sup> Cfr. MARIO TEDESCHI, *Cavour e la questione romana 1860-1861*, Giuffrè, Milano, 1978, p. 53 ss.

<sup>6</sup> Cfr. MARIO TEDESCHI, *La politica ecclesiastica di Bettino Ricasoli*, cit., p. 111 ss.

<sup>7</sup> Cfr. MARIO TEDESCHI, *Gli ideali giovanili di riforma ecclesiastica di Bettino Ricasoli*, in *La Rassegna Storica Toscana*, XVIII, n. 1, 1971, p. 3 ss.; ALBERTO CARACCILO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Nuova edizione ampliata, Editori Riuniti, Roma, 1956.

<sup>8</sup> Cfr. MARCO MINGHETTI, *Stato e Chiesa*, Hoepli, Milano, 1878.

<sup>9</sup> Cfr. CR, vol. XXII, (20 giugno 1866-31 luglio 1866), Roma, 1967, [s. d. aprile-14 giugno 1866], n.1, p. 3 ss.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, pp. 13-14; e inoltre gli appunti autografi di Bettino Ricasoli sui provvedimenti militari da adottare [giugno 1866], *ivi*, p. 15.

riuscita, ancora una volta la politica ecclesiastica del Ricasoli non sortisce alcun particolare effetto, non segna veri passi in avanti. Anticipa però alcune previsioni della legge delle guarentigie, come la rinuncia agli *iura maiestatica circa sacra*<sup>11</sup>, e pone ancora al centro della politica del governo, dopo l'acquisizione del Veneto e una volta sedati i tumulti di Palermo, la questione romana. C'è anche in tale politica una notevole dose di ingenuità, poiché non spettava al governo di uno Stato ancora giovane e in contrasto con la S. Sede, come quello italiano, reclamare la riforma interna della Chiesa, che non voleva certo rinunciare al potere temporale né cedere Roma.

L'Italia aveva sottoscritto nel '66 un trattato segreto con la Prussia, contro l'Austria, con l'intento di abbattere la sua egemonia e di ottenere il Veneto. Si impegnava ad intervenire in guerra in un secondo momento e a non sottoscrivere una pace separata. L'Austria, consapevole della difficoltà di doversi difendere su due fronti, offre la cessione immediata del Veneto, tramite la Francia, in cambio della neutralità italiana. L'offerta, certamente generosa, viene respinta, nonostante sia quanto alla fine si otterrà. Questi gli impegni che Ricasoli avrebbe dovuto garantire. Al governo di unità nazionale partecipano esponenti della sinistra, come Scialoja alle Finanze e Depretis alla Marina. Nella guerra imminente avrà un ruolo anche Garibaldi, posto dallo stesso Ricasoli a capo di una guarnigione di volontari, con il fine di conquistare il Tirolo e l'Istria, ma alle quali l'Italia dovrà rinunciare, nonostante l'avvenuta occupazione del Tirolo, per l'intervento francese e l'armistizio sottoscritto da Vittorio Emanuele.

Le vicende belliche sono tristemente note: a Custoza, il 24 giugno 1866, l'esercito subisce una pesante sconfitta che La Marmora imputa al Re. Ricasoli progetta allora di fare sollevare in Tirolo e in Istria le popolazioni per favorire l'azione di Garibaldi, che ottiene un buon risultato. Si vuole comunque evitare l'intervento francese. Sconfitta a Sadowa dalla Prussia, il 3 luglio 1866, l'Austria è costretta a difendere Vienna dall'invasione e ad abbandonare il Veneto che consegna a Napoleone III. Non poteva sostenere un attacco su due fronti, come aveva ben compreso. L'Imperatore dei francesi avrebbe dovuto consegnare all'Italia il territorio. Ricasoli, fedele al trattato con la Prussia, non accetta e richiede anche il Tirolo e l'Istria. Nemmeno l'intermediazione francese è bene accolta. Sprona pertanto l'ammiraglio Persano a sostenere le proprie posizioni con la flotta e frena Garibaldi. Il 20 luglio 1866 la flotta

---

<sup>11</sup> Cfr. ANNA RAVÀ, *La legge delle guarentigie*, nel vol. *La legislazione ecclesiastica*, a cura di PIETRO AGOSTINO D'AVACK, Neri Pozza, Vicenza, 1967, p. 193 ss.; PIERO BELLINI, *Le leggi ecclesiastiche separatiste e giurisdizionaliste (1848-1867)*, *ivi*, p. 145 ss.

italiana subisce a Lissa una pesante sconfitta. Persano, che pure aveva avvertito delle difficoltà della spedizione, sarà in seguito posto sotto inchiesta. L'armistizio, di poco successivo, tra la Prussia e l'Austria, fa precipitare gli eventi. Il Veneto sarà ceduto all'Italia mediante un plebiscito ma dovrà abbandonare il Tirolo e Gorizia, unici territori militarmente occupati.

Il Ministro degli Esteri Visconti Venosta comunicava al Ricasoli il testo di un dispaccio di Costantino Nigra, ambasciatore a Parigi, nel quale si diceva che nelle negoziazioni di pace relative alle Venezie, non sarebbe stata sollevata la questione romana<sup>12</sup>. Ricasoli sperava in un'agitazione interna in Croazia e Ungheria "che forse potrebbe proporsi ad obiettivo Roma", e non si pronunziava sui termini dell'armistizio<sup>13</sup>. Sono questi gli unici riferimenti alla questione romana nella prima parte del secondo Ministero.

L'armistizio, firmato con l'Austria il 12 agosto 1866, costringe Garibaldi ad obbedire all'imposizione del Re. Non resta che il plebiscito, che si pronuncerà con un'altissima percentuale di voti favorevoli e pochi contrari, per salvare la faccia. Ricasoli parteciperà in privato, confondendosi tra la folla, prima di rendere omaggio al Re. Non aveva sopportato che, ancora una volta, fosse stata la Francia a cedere all'Italia una parte del proprio territorio<sup>14</sup>!

Solo il prefetto di Napoli, il marchese Gualterio, amico personale del Ricasoli, comprende che per l'avvenire il problema da affrontare è quello di Roma, ancorché non se ne fosse parlato nelle trattative di pace, nel pieno rispetto della Convenzione di settembre. Per il momento non era opportuno fare nulla. Gualterio scriveva che persona amica del Card. Antonelli era andata a chiedergli cosa ne pensasse e che lui aveva confermato quanto sopra. Aveva detto anche che le trattative con Vegezzi erano state interrotte da Roma per attendere l'esito della guerra, e che non aveva istruzioni al riguardo, anche se avrebbe riferito al Ricasoli eventuali sviluppi. Occorreva venisse meno la dominazione straniera, unico fondamento del potere temporale<sup>15</sup>. A parte diceva che Mazzini a Londra aveva detto ai propri emissari di passare su tutto ma che si riservava la questione di Roma; e che i preti romani speravano che, una volta finita la guerra, la questione romana non restasse appannaggio del partito dei moderati<sup>16</sup>. Gualterio si scusava di essere intervenuto su tale

---

<sup>12</sup> Cfr. CR, XXII, *cit.*, 9 luglio 1866, n. 252, p. 210 ss., con annesso un dispaccio per Nigra, 9 luglio 1866.

<sup>13</sup> Cfr. CR, XXII, *cit.*, Firenze 21 luglio 1866, n. 482, p. 335.

<sup>14</sup> Cfr. ENRICA VIVIANI DELLA ROBBIA, *op. cit.*, p. 345 ss.

<sup>15</sup> Cfr. CR, XXII, *cit.*, Napoli 16 luglio 1866, n. 352, p. 276 ss.

<sup>16</sup> Cfr. CR, XXII, *cit.*, Napoli 18 luglio 1866, n. 435, p. 305 ss.

argomento ma lo aveva fatto perché non aveva alcuna opinione diversa da quelle del Ricasoli. Occorreva comunque non creare disturbi, tanto Roma sarebbe venuta da se, magari attraverso la Francia<sup>17</sup>! A suo avviso, a Roma il partito favorevole all'assoluta cessazione di ogni dominio temporale cresceva e il clero nazionale non gesuitico si agitava<sup>18</sup>.

Il diffuso malcontento da parte della popolazione, che in breve tempo diventerà un'insurrezione, richiederà un deciso intervento repressivo a Palermo, ove Ricasoli invierà il gen. Cadorna, perché bande di briganti avevano assalito e tentato di occupare il Municipio. Cadorna è nominato Commissario straordinario con il compito di arrestare i possibili conniventi dei briganti, di provvedere al disarmo generale, di vietare ogni assembramento armato, e con la facoltà di dichiarare anche lo stato d'assedio. Il prefetto di Palermo viene rimosso e agli altri prefetti siciliani si attribuiscono poteri analoghi a quelli del generale. La mano forte del Ricasoli ottiene i risultati desiderati<sup>19</sup>. Ma quanto avvenuto costituisce un campanello d'allarme per garantire l'unità del giovane Regno. Come aprire in circostanze come queste un altro fronte su Roma?

Le responsabilità del clero in tali avvenimenti sono evidenti. Cadorna conferma "l'influenza perniciosa esercitata dal clero su tutto ciò che ha potuto concorrere a preparare e compiere i moti anarchici di Palermo e dintorni"<sup>20</sup>, e comunica che anche l'Arcivescovo di Monreale, mons. D'Acquisto, notissimo reazionario, si era gettato nella rivolta<sup>21</sup>. Giovanni Audiffredi aggiunge che i rifugiati politici della rivoluzione di Palermo erano stati accolti a Roma dal Card. De Merode e inquadrati tra le truppe pontificie, in piena violazione del diritto internazionale. Si tratta di persone gravate da processi politici, per cui bisogna protestare. Il Cardinale è sempre stato contrario a qualsiasi conciliazione. È questa l'armonia che si preconizza<sup>22</sup>? A parte conferma che a Palermo c'erano emissari della Corte Pontificia e di alcuni Cardinali per creare disordini, il che prova che sono incorreggibili<sup>23</sup>.

Secondo Gualterio uno dei progetti dei gesuiti, degli ultramontani e dei

---

<sup>17</sup> Cfr. CR, vol. XXIII, (1 agosto 1866-30 settembre 1866), Roma, 1968, Napoli 13 agosto 1866, n. 203, p. 151 ss.

<sup>18</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, Napoli 28 agosto 1866, n. 318, p. 254.

<sup>19</sup> Sull'atteggiamento del Ricasoli riguardante gli avvenimenti di Palermo cfr. ENRICA VIVIANI DELLA ROBBIA, *op. cit.*, p. 362 ss.

<sup>20</sup> Cfr. CR, vol. XXIV, (1 ottobre 1866-31 dicembre 1866), Roma, 1970, Palermo 10 ottobre 1866, n. 87, p. 91 ss.

<sup>21</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Palermo 12 ottobre 1866, n. 104, p. 117 ss.

<sup>22</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Cuneo 26 ottobre 1866, n. 176, p. 179.

<sup>23</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Torino 3 novembre 1866, n. 221, p. 243 ss.

borbonici, prevedeva che il Papa riparasse a Malta con il Borbone per tentare una sommosa in Sicilia. Anche se non credeva avrebbe lasciato Roma, aveva la prova di tale disegno. La massoneria aveva gravi responsabilità nei moti di Palermo<sup>24</sup>. Confermava comunque i rapporti tra Roma e Palermo<sup>25</sup>.

## *2. La missione Tonello. La preconizzazione dei vescovi*

Dopo il fallimento della missione Vegezzi, con la quale si chiedeva alla S. Sede anche il riconoscimento del nuovo Regno, ogni intento di tipo concordatario, che presupponeva la legittimità del potere temporale e la soggettività internazionale della S. Sede, venne riposto, anche perché si era dimostrato inutile. Non rimaneva che riferirsi agli aspetti spirituali, che la Chiesa certamente esprimeva, e su queste basi tentare una conciliazione.

Luigi Silvestrelli scriveva da Livorno al Ricasoli di aver letto “un telegramma che parlava di probabili missioni e di trattative col Papa”. Bisognava rispettare la Convenzione del 15 settembre 1864. Un'altra missione Vegezzi avrebbe peggiorato i rapporti. Se “con l’Austria abbiamo perduto in guerra, con Roma non abbiamo perduto e non possiamo perdere”<sup>26</sup>.

Di diverso avviso Giovanni Audiffredi, il quale si dichiarava un patriota e scriveva da Cuneo che era arrivato il tempo per risolvere la questione romana. Non potendosi trasportare ora la capitale a Roma, era meglio trattare una conciliazione. Una volta attuato l’incameramento dei beni ecclesiastici, conveniva trattare con rispetto il Papa e proteggerlo. Ricordava però che i ministri di culto dovevano obbedienza alle leggi dello Stato<sup>27</sup>.

Anche Marco Minghetti consigliava di osservare la Convenzione scrupolosamente. Avrebbe desiderato “conciliare la Chiesa con lo Stato sulla base della separazione assoluta dei due poteri e della libertà”. Sarebbe stata necessaria anche una benevola attitudine verso il clero in tutto ciò che riguardava le questioni religiose<sup>28</sup>. Ricasoli rispondeva di acconsentire su tutto<sup>29</sup>, ma diceva

---

<sup>24</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 3 novembre 1866, n. 222, p. 264 ss.

<sup>25</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 6 novembre 1866, n. 224, p. 269 ss.

<sup>26</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, Livorno 20 agosto 1866, n. 235, p. 185 ss.; cfr. il testo della Convenzione del 15 settembre 1864 nel vol. *Dalla restaurazione al consolidamento dello Stato unitario*, a cura di MARIO TEDESCHI, Giuffrè, Milano, 1981, pp. 156-157.

<sup>27</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, Cuneo 20 agosto 1866, n. 241, p. 189.

<sup>28</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, Livorno 28 agosto 1866, n. 311, p. 248 ss.

<sup>29</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, 29 agosto 1866, n. 320, p. 299.

al fratello Vincenzo di volersi ritirare dal Ministero prima che fosse finita la questione di Roma, cosa che a Vincenzo sembrava irrealizzabile perché il Paese lo voleva<sup>30</sup>. Bettino confermava di volersene andare e che gli dispiaceva solo per la questione romana perché sarebbe stata sciupata<sup>31</sup>. Al Boncompagni diceva che voleva rispettare la Convenzione e che meno si sarebbe parlato di Roma meglio sarebbe stato. I vescovi però dovevano tornare nelle loro diocesi e i parroci nelle loro parrocchie. La soppressione delle corporazioni doveva avvenire in maniera il più mite possibile, evitando turbamenti interni<sup>32</sup>. Anche al generale Durando, secondo il quale il brigantaggio, riparando negli Stati romani, avrebbe costretto il Pontefice a chiedere soccorso all'Italia, per cui la Convenzione di settembre sarebbe caduta e la questione romana si sarebbe risolta da sola<sup>33</sup>, Ricasoli confermava di voler seguire fedelmente la Convenzione per quanto riguardava la questione romana<sup>34</sup>.

Una circolare del governo, del 22 ottobre 1866, per favorire la conciliazione, aveva consentito ai vescovi che al momento delle annessioni erano stati allontanati per motivi di ordine pubblico, di tornare nelle loro sedi. Alla loro richiesta di ottenere, come negli Stati Uniti, una maggiore libertà – ricordando che la religione cattolica era quella dello Stato e che gli altri culti erano solo tollerati, e lamentando di essere stati considerati nemici della nazione, subito il carcere e varie altre vessazioni, sottoposti a una rigida sorveglianza e alle leggi del Regno, per cui non potevano accettare la seconda parte della circolare anche perché escludeva dal provvedimento i vescovi dimoranti in Roma<sup>35</sup> –, Ricasoli rispondeva che lo Stato doveva garantire a tutti, quale che fosse la confessione professata, la libertà di religione, senza alcun trattamento privilegiario, non ponendo altra condizione che il rispetto delle leggi comuni come negli Stati Uniti. Il governo italiano voleva la libertà e garantiva ai vescovi il ritorno senza condizioni, nell'osservanza della legge. Quanto alla condizione della Chiesa era diversa in America e in Europa. Lì era riconosciuta come una qualsiasi confessione, qui pretendeva di esercitare la sovranità sui cittadini. La Chiesa ha lottato contro il potere politico, è giunta a negare la libertà di coscienza e tutte le libertà, ha creduto necessario avere un Regno, ponendosi in contrasto con la podestà civile e il diritto nazionale. I vescovi

---

<sup>30</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, [28 agosto 1866], n. 315, p. 253.

<sup>31</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, Firenze 2 settembre 1866, n. 349, p. 290.

<sup>32</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, Firenze 5 settembre 1866, n. 374, p. 315 ss.

<sup>33</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, Napoli 30 settembre 1866, n. 362, p. 303 ss.

<sup>34</sup> Cfr. CR, XXIII, *cit.*, Firenze 11 settembre 1866, n. 436, p. 371.

<sup>35</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Roma 15 novembre 1866, n. 253, p. 293 ss.

non sono semplici pastori e non possono contrastare le aspirazioni nazionali. Solo la libertà porterà la pace. Le popolazioni vogliono rimanere cattoliche senza rinunciare alle aspirazioni nazionali<sup>36</sup>.

In una lettera circolare ai prefetti e ai commissari, Ricasoli scriveva che, dopo l'acquisizione del Veneto, restava la questione di Roma. Raccomandava la calma e diceva di volere confermare la Convenzione nella quale l'Italia aveva promesso di non volersi inframmettere tra il Papa e i romani. Il principato ecclesiastico era però in contraddizione con la civiltà progredita. Bisognava attendere e mantenere le promesse, senza confondere la questione politica con quella religiosa. Il governo non voleva menomare l'indipendenza del Pontefice o offendere la libertà della Chiesa, perché il Papa aveva bisogno di particolari guarentigie<sup>37</sup>.

La circolare sui vescovi, scriveva un anonimo al Ricasoli, ha fatto un benefico effetto ed ha calmato il S. Padre che vede il governo italiano non più ostile. Si era commesso uno sbaglio l'anno precedente, quando non si era voluto accettare la nomina dei vescovi a causa del giuramento e del *placet*. Bisognava seppellirli insieme al *regio exequatur*. Vegezzi, che aveva sofferto le decisioni del governo, potrebbe ora riprendere le trattative<sup>38</sup>. L'anonimo continua altrove che il Papa avrebbe accolto con piacere il Vegezzi, che voleva un trattato di commercio, il risanamento delle dogane e parlare anche di una guarnigione italiana in Roma dal momento che non vuole più i francesi. Si deve trattare<sup>39</sup>.

Anche il Clarendon, in quel periodo a Roma insieme al Gladstone, tramite l'Elliot, dice che il Papa lo ha incaricato di far sapere al Ricasoli che avrebbe accolto a braccia aperte chiunque gli sarebbe stato inviato, per cui era possibile arrivare a un accordo<sup>40</sup>.

Ricasoli comunica al Visconti Venosta che Vegezzi era giunto a Firenze preceduto, il giorno prima, dal Boncompagni. Occorreva raccogliere le carte della missione Vegezzi, inviarle al Ministro guardasigilli, esaminarle, e fare una riunione il giorno dopo alle ore 10 al Ministero dell'Interno<sup>41</sup>. Vegezzi

---

<sup>36</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze [23] novembre 1866, n. 305, p. 354 ss.

<sup>37</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 15 novembre 1866, n. 252, p. 288 ss.

<sup>38</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, [19 novembre 1866], n. 272, p. 314 ss.

<sup>39</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, [primi di dicembre 1866], n. 328, p. 399 ss.

<sup>40</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 21 novembre 1866, n. 279, p. 323; cfr. anche per i precedenti, MARIO TEDESCHI, *Clarendon, Gladstone e la questione romana (1859-1861)*, in *Studi in onore di Pietro Agostino D'Avack*, vol. III, Giuffrè, Milano, 1976, p. 953 ss., e in *Saggi di diritto ecclesiastico*, Giappichelli, Torino, 1987, p. 397 ss.

<sup>41</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 26 novembre 1866, n. 298, p. 349.

però vuole ripartire subito per Torino per consultare il suo medico. Ricasoli dice al Ministro Berti di sperare nella sua disponibilità e raccomanda di non perdere questa occasione dal momento che il programma del Ministero è la libertà<sup>42</sup>. Al Borgatti dice di preparare le istruzioni per Vegezzi e di inviarle perché faccia i suoi rilievi. Non bisogna consentirgli di tirarsi indietro, deve recarsi a Roma al più presto<sup>43</sup>. Secondo Florence Macknight la venuta del Vegezzi rende inopportuna la sua missione, per cui pensa di ripartire e chiede consigli<sup>44</sup>. Ma Vegezzi declina l'incarico per motivi di salute. Ricasoli, nel comunicarlo al Visconti Venosta e al Borgatti, dice che bisogna sostituirlo e che la persona scelta deve partire subito per Roma<sup>45</sup>. L'incarico viene offerto al Boncompagni, che rinuncia ma propone il consigliere Tonello o il conte Avat. Ricasoli sceglie il primo e chiede al Borgatti di convocarlo<sup>46</sup>. A parte, tramite Eugenio di Savoia e lo stesso Borgatti, convoca a Firenze il Vegezzi e gli chiede di restituire le istruzioni<sup>47</sup>.

Secondo Florence Macknight il ritardo del Vegezzi può creare confusione e teme che i romani possano sollevarsi. Gladstone lascia Roma. Lamenta che non si vuole parlare di affari ecclesiastici con una donna<sup>48</sup>.

Eugenio di Savoia conferma che Vegezzi non può partire per motivi di salute e che, in ogni modo, prima di partire desidererebbe ricevere istruzioni scritte<sup>49</sup>. Ricasoli risponde che non l'aveva capito e che invierà le istruzioni a Torino. Sarebbe stato preferibile però venisse a discuterle. Il Vegezzi non comprende le conseguenze di un suo rifiuto o ritardo. Insiste pertanto perché venga a Firenze e poi vada a Roma<sup>50</sup>. Quanto alle istruzioni Vegezzi, non crede che il Papa accetterebbe di conferire il diritto di proposta dei vescovi al clero. Manteniamolo al Re. I Capitoli potranno presentare una terna al governo. Al Borgatti chiede nel frattempo di sistemare tutta una serie di affari ecclesiastici come quelli dei Gerolomini di Napoli, degli Scolopi di Siena e del Vicariato Episcopale di Arezzo<sup>51</sup>.

A Vittorio Emanuele scrive che Vegezzi sa bene di cosa si tratta dalla sua

---

<sup>42</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 26 novembre 1866, n. 299, p. 350.

<sup>43</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 28 novembre 1866, n. 307, p. 358.

<sup>44</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 29 novembre 1866, n. 317, p. 379 ss.

<sup>45</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 30 novembre 1866, n. 319, p. 380; n. 320, p. 381.

<sup>46</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 30 novembre 1866, n. 321, p. 381.

<sup>47</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 2 dicembre 1866, n. 331, p. 392; n. 332, p. 392.

<sup>48</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 1 dicembre 1866, n. 335, p. 395 ss.

<sup>49</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 3 dicembre 1866, n. 337, p. 400.

<sup>50</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 3 dicembre 1866, n. 338, p. 400 ss.

<sup>51</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 3 dicembre 1866, n. 339, p. 401 ss.

prima missione e che occorre far presto perché la sua indecisione può esporre il governo a incresciose responsabilità<sup>52</sup>. Ma Vegezzi non viene perché dice di essere indisposto<sup>53</sup>. Al Ricasoli non resta che accreditare Tonello<sup>54</sup>, inviarlo dal Re perché gli consegna una lettera per il Papa<sup>55</sup>, e mandarlo a Roma anche se il Papa non sa se riceverlo a causa di un nuovo incidente, la confisca della Casa della Madonna di Loreto, che lo stesso Ricasoli giudica inopportuna<sup>56</sup>.

Tonello arriva a Roma a metà dicembre. Ha una lettera di presentazione anche per don Simplicio Pappalettere, uno dei referenti della Macknight, che ne trae una buona impressione. Tonello è latore di una lettera del Ricasoli, che il prelado trova molto bella e franca e che fa leggere a molti ecclesiastici. Ha chiesto udienza al Papa e sarà ricevuto presto. Deve essere però sostenuto dalla stampa e da Gualterio<sup>57</sup>. Questi conviene sulla necessità di sostenerlo perché può incontrare difficoltà dal momento che la Corte di Roma è usa resistere e che Francesco di Borbone crea imbarazzo<sup>58</sup>. Tonello è comunque ricevuto prima dal Card. Antonelli che ha trovato gentile ma aspro. Ha dato al Card. Silvestri la lettera del Ricasoli. Prevede difficoltà per gli accordi, nascenti dal rifiuto del Vegezzi, interpretato come un rifiuto del governo ad accogliere le aperture del Vaticano, e dalla legge sulle corporazioni religiose e l'incameramento dei beni ecclesiastici, in specie in presenza del ritorno dei vescovi. Perché i giornali avevano anticipato che il governo rinunciava all'*exequatur* e al giuramento, togliendo merito alla S. Sede? Perché il Papa non era stato avvisato della sua missione? Anche lui è stato messo in cattiva luce. In ogni modo il Papa era stato molto benevolo, anche se si era lamentato di non essere stato avvisato ufficialmente. Non era contrario alla nuova missione, anche se si lagnava del sequestro delle mense vescovili. Era d'accordo sulla necessità di intervenire sulle dogane. Non intendeva però rinunciare ad alcuno dei suoi diritti politici<sup>59</sup>. La missione presenta subito notevoli difficoltà.

---

<sup>52</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 3 dicembre 1866, n. 340, p. 402, in risposta a un telegramma dello stesso giorno del Re da S. Rossore, *ivi*, n. 336, p. 399.

<sup>53</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 4 dicembre 1866, n. 347, p. 410 (Eugenio di Savoia a Bettino Ricasoli); n. 348, p. 410 (Vegezzi a Bettino Ricasoli); n. 349, p. 411 (Ricasoli a Borgatti); n. 350, p. 411 (Ricasoli a Vittorio Emanuele).

<sup>54</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, n. 350, p. 411, *cit.*; Firenze 6 dicembre 1866, n. 355, p. 416 (Ricasoli al Card. De Silvestri).

<sup>55</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 6 dicembre 1866, n. 354, p. 415 (Vittorio Emanuele a Pio IX).

<sup>56</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 12 dicembre 1866, n. 383, p. 458 ss.

<sup>57</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Roma 15 dicembre 1866, n. 395, p. 480.

<sup>58</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 18 dicembre [1866], n. 407, p. 501 ss.

<sup>59</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Roma 15 dicembre 1866, n. 396, p. 481 ss.

Un secondo incontro con l'Antonelli non produce alcun risultato<sup>60</sup>, per cui Ricasoli convoca il Ministro Borgatti per discuterne<sup>61</sup>.

Il rapporto del Tonello al Visconti Venosta e al Ricasoli sul nuovo incontro con il Card. Antonelli è molto articolato. Il Cardinale si è dichiarato soddisfatto del ritorno dei vescovi e delle spiegazioni sulla conversione dei beni e sulla Casa di Loreto. Quanto al giuramento, che l'anno precedente aveva destato preoccupazioni, Tonello aveva fatto presente che era ammesso in quasi tutti gli Stati cattolici, che Pio VI lo aveva imposto ai vescovi e che comunque il governo non insisteva nell'esigerne l'adempimento. Ciò aveva fatto poco effetto sul Cardinale, dal momento che il governo non era riconosciuto dalla S. Sede e non c'era un concordato. Ha accettato le richieste relative al diritto di presentazione da parte del governo alla nomina dei vescovi, anche per la Lombardia e il Veneto, ma non per le province pontificie perché poteva considerarsi come una rinuncia ai diritti del Papa. Il governo italiano, ha sottolineato, non era stato riconosciuto. Quanto alle nomine, ha proposto che fossero fatte dalla S. Sede previo accordo con il governo italiano sulle persone da scegliersi, ma nulla doveva risultare nella bolla. Proponeva pertanto una formula secondo la quale il governo non avrebbe fatto alcun ostacolo all'esercizio della funzione episcopale. L'*exequatur* era solo un mezzo di difesa per provvedimenti non solo religiosi e non era stato mai riconosciuto dalla S. Sede. Non poteva ammetterlo per le province pontificie che, comprendeva bene, costituivano il vero inciampo<sup>62</sup>. Il Tonello comunque aveva fatto ottima impressione anche per le ragioni addotte. Il Papa temeva che, non prestandosi ad una conciliazione, avrebbe potuto pregiudicare la Chiesa<sup>63</sup>. Borgatti rispondeva al Tonello che i risultati raggiunti gli sembravano mirabili e spiegava che il governo italiano non voleva un concordato perché non riconosceva nella S. Sede una potenza politica. I concordati attribuivano privilegi che non si voleva dare alla Chiesa. Il presupposto sul quale il governo si muoveva era il separatismo. Occorreva rinvenire formule nuove per la presentazione dei vescovi e l'*exequatur*. Sarebbe stato preferibile conservare al governo un'ingerenza ed una compartecipazione sia per l'esecuzione delle temporalità che per la nomina, senza ammettere alcun privilegio o accordo. Bisognava riservare allo Stato le sue prerogative e far cessare le discordie più gravi per predisporre la conciliazione. Pertanto il

---

<sup>60</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Roma 19 dicembre 1866, n. 408, p. 503.

<sup>61</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 19 dicembre [1866], n. 409, p. 503.

<sup>62</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Roma 21 dicembre 1866, n. 420, p. 517 ss.

<sup>63</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Terni 27 dicembre 1866, n. 447, p. 568 (Argenti a Bettino Ricasoli).

governo aderiva al sistema tracciato dal Tonello e dal Card. Antonelli<sup>64</sup>.

Tonello si dichiarava con Ricasoli soddisfatto della sua approvazione e sperava che le trattative sarebbero andate in porto. Avrebbe parlato anche delle questioni politiche ed economiche<sup>65</sup>. Nel rapporto ufficiale diceva di avere incontrato anche altri Cardinali, alcuni favorevoli, come Silvestri e Di Pietro, altri contrari. Con l'Antonelli si era stabilito che, una volta trovato l'accordo sulle persone da nominarsi, S. Santità avrebbe scritto una lettera nella quale si annunciava la nomina della persona designata, in modo che l'eletto potesse essere accolto con tutti gli onori ed entrare in possesso delle mense e delle temporalità annesse. La lettera sarebbe stata scritta prima della preconizzazione. Non era però possibile comunicare al governo una bolla, dal momento che la S. Sede non intendeva riconoscere il Regno d'Italia. Si era anche parlato dei nominativi, della manutenzione degli episcopi e delle singole sedi<sup>66</sup>.

La missione andava bene, anche se bisognava controllare la stampa<sup>67</sup>. In un successivo incontro il Card. Antonelli faceva trovare uno scritto sulle nomine episcopali e le rendite delle mense. Le integrazioni proposte dal Tonello erano state accolte. Il governo non esigerà né il giuramento né l'*exequatur*. Occorreva procedere in segreto perché molti erano contrari alla conciliazione. Sulla riduzione delle feste c'era bisogno di tempo per poterne parlare al Papa e ai vescovi nel rispetto delle tradizioni locali<sup>68</sup>.

### *3. Florence Macknight a Roma*

Ai primi di ottobre 1866 Carlo Boncompagni scrive al Ricasoli dicendogli che non ricorda se gli ha dato il suo libro *La Chiesa e lo Stato*, pubblicato all'inizio dell'anno. È contento per l'atteggiamento conciliativo con il clero che deve confidare più nelle libertà costituzionali che nei privilegi dei governi assoluti. Personalmente era contrario alla legge sull'asse ecclesiastico che riteneva illiberale, non per quel che riguarda le parrocchie ma per le congre-

---

<sup>64</sup> Cfr. LD, *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli*, per cura di MARCO TABARRINI e AURELIO GOTTI, Firenze, 1888, IX, 28 dicembre 1866, p. 133 ss. (Borgatti a Tonello); e in CR, XXIV, *cit.*, n. 447, p. 568 ss., in nota.

<sup>65</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Roma 28 dicembre 1866, n. 451, p. 571 ss.

<sup>66</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Roma 28 dicembre 1866, n. 453, p. 573 ss.

<sup>67</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Roma 29 dicembre 1866, n. 458, p. 594 ss. (don Simplicio Pappalettere a Bettino Ricasoli).

<sup>68</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 31 dicembre 1866, n. 463, p. 612.

gazioni religiose di pubblica utilità; non rispettano i diritti degli individui. Bisogna invece rispettare il diritto di associazione dei privati. Sui vescovati occorre un accordo con il Papa. La Chiesa deve potere nominare i vescovi. Boncompagni vuole per tutti la libertà, in specie per i cattolici che costituiscono la maggioranza degli italiani. Il governo pontificio muore non per colpa nostra ma perché non è più vitale. Quali guarentigie dare al Papa? Meglio un governo municipale che la nostra diretta successione. Allora il Papa dovrà chiamarci. Per questo dobbiamo conciliarci con il clero. Nell'applicazione dell'art. 4 della Convenzione di settembre, il debito nei confronti del governo pontificio dovrà essere accettato sulla base del diritto comune, non speciale. Se il Papa resta a Roma finirà con l'accordarsi con noi, se parte deve essere chiaro che non è per colpa nostra<sup>69</sup>.

Alla Macknight, a Roma in missione speciale per conto del Ricasoli, questi scrive di non sapere quando lascerà il Ministero, che indubbiamente era legato alla guerra. Una volta firmata la pace e sottoscritto il relativo trattato, sarà libero di andare via per motivi personali. Pensa pertanto che potrà essere libero alla fine di dicembre. L'unica cosa che potrebbe trattenerlo è la questione romana che entra nel periodo migliore e che crede in qualche modo gli appartenga, anche se usurpata, violata. Confessa così l'importanza che, sul piano personale, attribuiva al problema. Bisogna però "togliere di mezzo gli attriti che dividono gli animi", ispirare fiducia e impedire le improntitudini. Ci si deve convincere che l'Italia è fatta e non può più disfarsi. Il Papa e i Cardinali debbono essere "disposti a quella trasformazione inevitabile che deve subire il Papato, se vuole salvare se stesso e la Chiesa". Il governo pone a base del suo programma giustizia e libertà. Molti vescovi erano distanti dalle loro diocesi fin dal 1860. Il tentativo di farli ritornare era fallito l'anno precedente per alcune condizioni che il governo aveva posto e che ora non porrà più, salvo il rispetto delle leggi dello Stato. Il Pontefice dovrà riconoscere che il governo non ha sentimenti ostili alla Chiesa e che vuole concederle la più ampia libertà. Non chiede il giuramento, non vuole che il Papa lasci Roma, non perpetra alcuna violenza. La Convenzione del 15 settembre sarà applicata. Il Papa dovrà comprendere ed accordarsi con il Re sugli interessi spirituali della Chiesa. Occorre un accordo. Questi gli aspetti religiosi; di quelli politici avrebbe parlato successivamente<sup>70</sup>. Era consapevole, proseguiva in un'altra lettera, di dovere affrontare "la soluzione del più grande problema, che siasi agitato nel mondo civile... la rigenerazione formale del Cattolicesi-

---

<sup>69</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Villafranca d'Asti, 2 ottobre 1866, n. 20, p. 35 ss.

<sup>70</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 16 ottobre 1866, n. 131, p. 136 ss.

mo”. Non credeva nel potere temporale ma “il Papa potrebbe mantenere un’alta sovranità sopra la città di Roma” e lasciare che i romani siano anche cittadini italiani accettandone le leggi. Questi però non dovevano provocare anzi tempo movimenti popolari. La capitale può per il momento restare a Firenze. È bene attendere gli eventi. Agli inglesi dovrebbe stare a cuore che i francesi lascino Roma, e il Pontefice non deve compromettere l’avvenire della Chiesa in Italia<sup>71</sup>. Se vuole la libertà per la sua Chiesa il Pontefice deve, proseguiva Ricasoli con la Macknight: -dare la libertà ai suoi popoli; -lasciare che i cittadini romani siano ancora cittadini del Regno d’Italia; -rinunciare a tenere un corpo armato nella città di Roma; -abolire i passaporti; -rinunciare insomma ad esercitare su Roma un potere temporale ormai privo di ogni legittimazione storica, etica e politica<sup>72</sup>.

Non erano queste le intenzioni di Pio IX. Anche se soddisfatto per il ritorno dei vescovi, il Pontefice aveva molti dubbi che il governo italiano potesse garantire i propri impegni. L’Italia aveva illegittimamente spogliato la S. Sede dei suoi diritti temporali e si preparava a sollecitare una rivolta popolare a Roma. Cosa avrebbe dovuto fare il Pontefice in tali circostanze: scappare o restare<sup>73</sup>? Per Ricasoli non v’era alcun dubbio: restare ed esercitare unicamente il potere spirituale<sup>74</sup>.

Ricasoli rispondeva al Boncompagni di voler rispettare la Convenzione di settembre. Nessuna ostilità nei confronti del Papa anche se non credeva che il potere temporale fosse più possibile. I vescovi potevano tornare nelle loro diocesi. Ciò avrebbe rassicurato il Papa. L’Italia è fatta, “non ha una necessità immediata di Roma e può prosperare anche senza questa città”<sup>75</sup>. Al Visconti Venosta confermava tali opinioni, aggiungendo che Napoleone III era preoccupato di possibili sommosse popolari al momento della partenza della guarnigione francese da Roma e temeva interferenze del nostro governo. Non può dubitare, prosegue, ma se proprio lo desidera cosa fare? Diamo tempo al tempo, la soluzione si avrà da sé e comunque a Roma non vi saranno movimenti<sup>76</sup>.

Con Roma, scrive Ricasoli a Florence Macknight, bisogna avere pazienza.

---

<sup>71</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 26 ottobre 1866, n. 174, p. 173 ss.

<sup>72</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 19 novembre 1866, n. 271, p. 312 ss.

<sup>73</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 14 dicembre 1866, n. 389, p. 468 ss. (Ricasoli a Macknight); CR, XXIV, *cit.*, 27 novembre 1866, n. 312, p. 362 ss. (Macknight a Ricasoli).

<sup>74</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 12 dicembre 1866, n. 383, p. 458 ss. (Ricasoli a Borgatti).

<sup>75</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 28 ottobre 1866, n. 184, p. 189.

<sup>76</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 3 novembre 1866, n. 219, p. 241 ss.

Da parte sua vuole la pace religiosa e lo splendore del cattolicesimo. Pio IX non deve fuggire da Roma. Dove vuole andare? Ovunque troverà una sovranità temporale che non vuole dividere la propria con il Papa. Attenda a Roma e accolga le riforme che i tempi richiedono. Né i romani né il governo procederanno a violenze. A Roma i reazionari, i borbonici, i gesuiti, i briganti, i mercenari, sono funesti. Se il Papa rinunziasse spontaneamente al potere temporale ne avrebbe un grande vantaggio. Il suo governo dovrebbe astenersi da ogni violenza. Conservi la potestà spirituale libera e inviolata. Se non può essere un sovrano temporale non può però essere suddito. Il popolo di Roma non può essere privo dei diritti che sono garantiti a tutti gli altri popoli. Non può essere feudo e vassallo del Papa. “Il Papa ha diritto ad una indipendenza di sovrano, ma senza sovranità temporale”. Il popolo si sceglierà la forma politica migliore ai propri interessi. Il Papa potrebbe riservarsi un alto protettorato su Roma e i romani il governo che credono. Se no la *Città leonina* e una striscia di territorio fino al mare per assicurare al Papa la libera comunicazione con tutto il mondo. Tutte le Nazioni cattoliche potrebbero concorrere a fornire al Papa i mezzi per sostenere la sua rappresentanza. L'Italia può garantire la sua indipendenza militarmente. Così il Papa si potrà occupare meglio degli aspetti spirituali. E conclude: -i romani hanno diritti naturali e positivi; -Roma non è un feudo dell'Orbe cattolico ma territorio nazionale italiano; -non può essere centro di intrighi a danno dell'Italia; -non può accettare un intervento diverso dalle armi italiane; -solo così il Pontefice potrebbe essere sovrano e indipendente<sup>77</sup>.

A parte comunica all'amica che Clarendon è a Roma, che la sua presenza è molto opportuna e che ha intenzione di parlare con il Papa. È sicuro dei suoi sentimenti religiosi. La soluzione della questione romana deve “conciliare i diritti spirituali del Pontefice con quelli politici del popolo romano. Lui rispetta sia il Pontefice che la religione. Citi la circolare sui vescovi e il loro ritorno senza condizioni per facilitare i negoziati che debbono essere ripresi<sup>78</sup>.”

La Macknight risponde che il Pontefice non ha nessuna intenzione di lasciare Roma. Riceverà l'inviato del governo italiano. Ha visto Clarendon che non può procurarle l'udienza. Può farlo solo Odo Russell, magari un incontro informale. Sarà ospite del Serven e per il momento vuole affittare un appartamento sopra il consolato inglese. Ha incontrato in Vaticano mons. Talbot. Tocca a Pio IX salvare il Papato e la Chiesa, il *non possumus* cadrà. Avrà un nuovo incontro con il Talbot, che ha apprezzato la circolare del governo, ma gli sembra impossibile

---

<sup>77</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 8 novembre 1866, n. 231, p. 255 ss.

<sup>78</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 19 novembre 1866, n. 271, p. 312 ss.

una soluzione pacifica. Il Papa vuole la restituzione delle province toltegl dagli italiani. Il popolo però non lo consentirebbe. Nessuna rivoluzione è possibile e Mazzini non conta più nulla. L'anno scorso il Papa avrebbe ricevuto Ricasoli in visita a Roma. Sarebbe bello che Pio IX incoronasse e benedicesse il Re d'Italia in Campidoglio! Cesserebbero scismi nella Chiesa e inimicizie. Il Papa avrebbe nuova gloria anche se è diffidente verso il governo. La soppressione e la confisca dei beni costituiscono un ostacolo. Il Re potrebbe pagare al Papa un tributo annuale. Occorrono concessioni da parte di tutti. Ha rivisto Clarendon che le ha promesso di sostenerla con mons. Talbot che deve incontrare nuovamente. Anche lui spera nella sua mediazione di donna<sup>79</sup>.

Al Ricasoli giunge un opuscolo "*Il Senato di Roma e il Papa*" che propone ai romani cosa fare, di un concittadino del Checchetelli<sup>80</sup>. Gualterio si felicita della consonanza di idee su Roma e giudica sagge le misure sui vescovi: "è grande l'idea di Roma in Italia e fuori"<sup>81</sup>. Ha notizie dal Vaticano che il Papa non partirà e che Clarendon deve incontrare sia lui che il Card. Antonelli. Nessun pericolo di disordini interni<sup>82</sup>. Borgatti si congratula, quanto a Roma, del modo in cui Ricasoli dice cose difficili in modo facile<sup>83</sup>. Gualterio gli presenta padre Capecelatro, spirito liberale e intelligente, di cui conoscerà le opere<sup>84</sup>, ed osserva che il rapporto tra il potere temporale e i romani è un conflitto di reciproci diritti e che i romani debbono comprenderlo. La trasformazione del papato è diventata una necessità. La circolare Ricasoli porta a un contegno passivo. Il Papa appare sempre esitante tra il partito dei gesuiti e quello dei Cardinali. La circolare sui vescovi ha comunque scosso l'episcopato. Ha riannodato i rapporti con Theiner, teologo prussiano favorevole alla conciliazione. L'annunciata partenza dei francesi ha creato un clima di vero terrore. Si adopererà per moderare i romani e controllare il clero. L'Italia rappresenta i diritti e i doveri di 25 milioni di cattolici<sup>85</sup>.

Giovanni Audiffredi, nota invece che se sorgono disordini a Roma abbiamo il dovere di intervenire ed è meravigliato delle resistenze della Corte romana a intendersi con il nostro governo<sup>86</sup>.

---

<sup>79</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, [Roma] 22 novembre 1866, n. 281, p. 324 ss.

<sup>80</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 16 novembre 1866, n. 257, p. 300 ss.

<sup>81</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 16 novembre 1866, n. 259, p. 302 ss.

<sup>82</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 17 novembre 1866, n. 265, p. 308.

<sup>83</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 18 novembre 1866, n. 268, p. 310 ss.

<sup>84</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 19 novembre 1866, n. 273, p. 315 ss.

<sup>85</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 19 novembre 1866, n. 275, p. 316 ss.

<sup>86</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Torino 23 novembre 1866, n. 285, p. 331 ss.

Florence Macknight dice di aver rivisto mons. Talbot che però può fare poco. Conviene che bisogna avere pazienza perché sono ciechi. Per il momento un accordo le sembra impossibile. Conferma che il Papa non lascerà Roma e che si rimette al destino. Vorrebbe che il governo ritiri le leggi sul matrimonio civile, la confisca beni e la soppressione dei conventi. Riceverà comunque l'inviato. Avanza anche minacce di scomuniche di cui più nessuno si preoccupa. Ammette che la rivoluzione ha avuto successo ma confida negli eventi e fa appello alla pazienza. Il Papa per il momento, pur ricordandola, non le dà udienza. È stata accolta con entusiasmo da forestieri e liberali. Sarà presentata al Card. Di Pietro che le farà conoscere il Card. Antonelli<sup>87</sup>.

Ricasoli raccomanda cautela. Dai discorsi di mons. Talbot potrà capire che occorrerebbe un miracolo. L'Italia non può retrocedere. Dovrebbe arrivare a Roma l'imperatrice dei francesi. I gesuiti spingono il Papa alla fuga quando partiranno i francesi. A Roma si è raccolta molta feccia. Cerchi di vedere quell'abate amico suo. Francesco II lascerà Roma<sup>88</sup>? Anche a Gualterio il barone comunica che l'Imperatrice andrà a Roma e che occorrerebbe accoglierla favorevolmente. Ne parli con il Comitato romano<sup>89</sup>.

La Macknight lo rassicura che seguirà i suoi consigli e che sarà prudente. Confida molto nella discrezione di Lord Clarendon che andrà a Firenze. Secondo il Gladstone non potrà esserci l'accomodamento; resterà il fatto che lo si è offerto e che il tentativo è stato fatto<sup>90</sup>.

Il Papa, risponde Ricasoli, è principe temporale e Capo della Chiesa cattolica. Ha rapporti con i romani, con gli italiani e con tutti i cattolici. Dovrebbe volere la pace con tutti e invece lancia scomuniche e condanne e dichiara guerra a Dio e agli uomini. Tratti il suo popolo e i governi con amore e giustizia e lasci che i romani siano cittadini italiani. Accetti la libertà della Chiesa, chiedi al Re una guarnigione e non assoldi truppe. Si accordi con il governo italiano per abolire i passaporti e le dogane, cacci i malfattori da Roma, unifichi la Banca di Roma con quella d'Italia. "Si fanno accordi con tra il Sultano e l'Italia, e non si possono fare tra l'Italia e Roma"! Se non vuole fare nessuna di queste cose, sancisce il fatto che non può esistere. Sia più arrendevole. Così potrà intervenire, diversamente subirà gli eventi<sup>91</sup>.

Gualterio assicura che si adopererà per sedare ogni movimento a Roma

---

<sup>87</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 23 novembre 1866, n. 286, p. 332 ss.

<sup>88</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 24 novembre 1866, n. 291, p. 337 ss.

<sup>89</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 24 novembre 1866, n. 290, p. 337.

<sup>90</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 24 novembre 1866, n. 293, p. 339 ss.

<sup>91</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 25 novembre 1866, n. 294, p. 341 ss.

e nei territori napoletani. Bisogna che i francesi partano da Roma. Vuole l'accordo con il Papa sul terreno della libera Chiesa in libero Stato. Approva le sue circolari. Il ritorno del Card. Riario ha creato problemi ora superati. Sa che il Papa sarebbe disposto a una conciliazione! Vuole riprendere le pratiche Vegezzi se Ricasoli non sarà troppo duro. Le circolari dovrebbero averlo rabbonito<sup>92</sup>.

Ricasoli chiarisce con Celestino Bianchi, suo segretario, che nella risposta ai vescovi si deve dire chiaramente che i mali della Chiesa in Italia dipendono dalla pretesa di voler mantenere il potere temporale. Il richiamo dei vescovi non è stato un fatto di mera apparenza ma ha attuato il programma del governo in favore della libertà, la sola che può conciliare i più opposti interessi<sup>93</sup>. Anche il Lambruschini pensa che Ricasoli ha fatto bene a proclamare insieme la più ampia libertà e il rispetto per la religione. Lo Stato non può imporre la religione ma deve farla rispettare, e così la disciplina ecclesiastica. È tempo che la Chiesa si informi a quello spirito di libertà proclamato da San Paolo. Bisogna abolire le feste, come si è fatto anche a Roma, e riprendere le trattative<sup>94</sup>.

I rapporti si intensificano. Il Castellari invia le sue proposte sull'asse ecclesiastico<sup>95</sup>. Gualterio una lettera del Card. D'Andrea sulla situazione in Roma ove il Papa, molto turbato, non avrebbe deciso se partire o meno. La partenza dei francesi sembra certa, meno quella di Francesco II<sup>96</sup>. Questi resterebbe ancora per ordine del Pontefice ma le donne sono in partenza. A Roma sono previsti movimenti popolari indotti dai banditi palermitani. Il Card. Riario, al pari di alcuni esponenti borbonici, vuole tornare a Napoli nonostante avessero tentato di impedirglielo. Si è comportato bene ed è intervenuto sul clero. Anche il partito d'azione si sta organizzando con i garibaldini reduci<sup>97</sup>. Giovanni Audiffredi ricorda al Ricasoli che nel loro incontro a Firenze gli aveva detto che non avremmo dovuto inimicarci le potenze cattoliche. Giusto ma la Corte di Roma fa poco e non è riuscita ad avvantaggiare gli interessi morali della Chiesa. La Convenzione di settembre non ha sciolto la questione romana. Il

---

<sup>92</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 25 novembre 1866, n. 296, p. 343 ss.; segue lettera del Card. Sisto Riario Sforza al prefetto Gualterio (Roma, 21 novembre 1866) nella quale lo rassicura che, tolti gli ostacoli, tornerà in città.

<sup>93</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 27 novembre [1866], n. 304, p. 353 ss.

<sup>94</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 28 novembre 1866, n. 309, p. 359 ss.

<sup>95</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 28 novembre 1866, n. 308, p. 358.

<sup>96</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 28 novembre 1866, n. 311, p. 311, segue il brano di una lettera da Roma del 26 novembre 1866.

<sup>97</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 29 novembre 1866, n. 316, p. 372 ss.

governo pontificio non è in grado di difendersi da solo ed osteggia il governo nazionale che non è libero di accordare una protezione. Una soluzione della questione romana sarebbe nell'interesse di entrambe le parti. Se il Papa parte, il potere temporale verrà meno e la questione si risolverà da sola<sup>98</sup>. Le pretese pontificie, scrive in un'altra lettera, sono assurde e il potere temporale non può durare a vantaggio della nostra fede religiosa e della nostra nazionalità. Bisogna distinguere i due poteri<sup>99</sup>.

Florence Macknight ha trovato nel Card. Di Pietro un uomo liberale, desideroso di accomodamento, che desidera aiutarci. Non si può contare molto su Clarendon e Gladstone. Nessuno direbbe loro la verità. Dispera del senno del Papa. Nasconde interessi materiali sotto il velo della religione. Non si fida di chi gli avrebbe sottratto tutto; teme di perdere l'ultimo brano dei suoi beni; non crede che una sola città potrebbe avere due sovrani; non si sente al sicuro. Se l'Italia rompesse con altre potenze cattoliche chi lo difenderebbe? A suo avviso, il potere temporale è una necessità per la difesa del potere spirituale. Solo se cacciato da Roma riparerebbe presso una potenza cattolica. Meglio rinviare l'udienza. Clarendon ha consigliato al Gladstone di non compromettersi. La popolazione è disposta a sollevarsi per garantire i propri diritti. Può evitarsi uno spargimento di sangue solo se il Papa parte. Anche secondo il Pappalettere ci si può fidare del Card. Di Pietro anche se, volendo diventare segretario di Stato, non si inimicherà il Papa. Anche i Card. Silvestri e De Luca sono liberali. Sarebbe bene che l'inviato del governo italiano fosse Vegezzi perché il Pontefice ha fiducia in lui. Bisogna rassicurare anche il Card. Antonelli che è la vera anima del Papa<sup>100</sup>. Ricasoli le conferma che il suo timore di essere controllata è fondato e che sarebbe bene partisse per Torino perché non può incontrarla a Firenze<sup>101</sup>. Secondo la Macknight i Borbone sono in partenza ma nessuno se ne occupa<sup>102</sup>. Anche il Pappalettere le consiglia di partire dal momento che è in arrivo un inviato ufficiale. A suo avviso la questione romana ha due aspetti, uno italiano ed uno europeo: libertà del Papato e sua indipendenza. Per l'Italia l'interesse è materiale: unità della nazione e del territorio. La formula del Cavour concedeva alla Chiesa piena libertà ma non di essere Stato. La circolare sui vescovi ha inflitto un duro colpo al partito reazionario-clericale. La maggior parte dei vescovi non

---

<sup>98</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Cuneo 29 novembre 1866, n. 315, p. 371.

<sup>99</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 7 dicembre 1866, n. 362, p. 424.

<sup>100</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 27-28 novembre 1866, n. 312, p. 362 ss.

<sup>101</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 30 novembre 1866, n. 322, p. 382 ss.

<sup>102</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 30 novembre 1866, n. 324, p. 383 ss.

voleva firmare la lettera che era stata imposta dal Papa. Comunque torneranno anche perché il Papa ha consigliato loro di tenersi in buona armonia con le autorità politiche. È contento della venuta del Vegezzi che avrà successo se saprà tenersi stretto il Papa e si opporrà all'Antonelli. La conciliazione religiosa è parte di quella politica<sup>103</sup>. Non è opportuno, secondo Audiffredi, fare troppe concessioni alla Chiesa. Basterebbe rispettare la Convenzione di settembre con la Francia. Come cattolici dobbiamo proteggere il Pontefice ma non aderire alle pretese del partito clericale. Una volta soppresse le corporazioni religiose, quali concessioni è possibile dare? Nessuna amnistia in Sicilia ai clericali<sup>104</sup>.

Leopoldo Galeotti interviene in favore dei Gerolomini di Napoli che non è giusto siano stati sfrattati, e del loro capo, il Capecelato<sup>105</sup>. Sull'asse ecclesiastico torna anche Francesco Ferrara, preoccupato che il progetto di incameramento dei beni ecclesiastici per 600 milioni non appaia impolitico. La società finanziaria che si è dichiarata disponibile alla transazione, dovrebbe acquisire i beni e divenirne proprietaria, nel rispetto della legge che ha soppresso gli ordini religiosi e del pagamento del prezzo. Così il governo resterebbe fuori e si garantirebbe l'indipendenza dello Stato della Chiesa<sup>106</sup>.

Ricasoli raccomanda al Ministro Borgatti un reclamo del vescovo di Tricarico, in modo che questi comprenda che il governo italiano non ha altra guida che le ragioni della libertà e della giustizia<sup>107</sup>. Ha visto il Clarendon, scrive alla Macknight, che gli ha comunicato dei suoi colloqui con il frate. Ha parlato di lei con stima ma crede che per il momento non vi sia altro da fare per Roma. Il Papa sapeva della sua presenza. Clarendon crede di essere stato utile. Il Papa deve confidare nel governo italiano. Ha richiamato i vescovi e placato le popolazioni. Vuole anche un trattato di estradizione per i malfattori, un accordo per i briganti, una lega doganale e l'abolizione dei passaporti. Anche un invio di truppe italiane potrebbe garantire il Papa. Arriverà un inviato del governo. L'Italia dimostrerà a tutti che si muove secondo le idee di libertà e di giustizia. Coloro che circondano il Papa vogliono mandarlo in rovina. I romani debbono avere pazienza. Quanto a lei, ha operato bene<sup>108</sup>.

Il Boncompagni si è incontrato con il Fleury, che vuole mantenere la

---

<sup>103</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Roma 2 dicembre 1866, n. 334, p. 393.

<sup>104</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Cuneo 9 dicembre 1866, n. 315, p. 371 ss.

<sup>105</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, [dicembre 1866], n. 329, p. 390.

<sup>106</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze dicembre 1866, n. 330, p. 380 ss.

<sup>107</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 3 dicembre 1866, n. 341, p. 403.

<sup>108</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 3 dicembre 1866, n. 345, p. 407 ss.

sovranità pontificia finché vive Pio IX. Poi anche l'Imperatore e il Principe Napoleone sono d'accordo che venga meno. I romani però debbono stare calmi<sup>109</sup>. Per il Ministro Berti la libertà in ordine ai rapporti tra Stato e Chiesa è la sola dottrina auspicabile. È questione più di principio che di fatto. Quanto ai vescovi hanno poteri pubblici, non sono cittadini qualsiasi<sup>110</sup>. Cesare Cantù interviene in favore di mons. Ballerini, preconizzato quando l'Austria aveva ancora la Lombardia, che, pur essendo stato Arcivescovo, non ha avuto l'*exequatur*, perché è un uomo pio<sup>111</sup>.

Secondo la Macknight i Borbone avevano preparato un golpe e per il momento non partono perché il Papa li ha assicurati. Nei conventi e monasteri v'è irrequietezza ma le macchinazioni dei gesuiti non sortiscono effetto<sup>112</sup>. Ricasoli risponde che è commosso delle sue speranze nel Pontefice. L'inviato italiano ha larghe istruzioni. Il Papa ha nelle sue mani le sorti future del Papato; può dare pace al Papato, ai romani e agli italiani e stabilire l'unità dei cattolici<sup>113</sup>. La Macknight chiede una lettera non firmata da far vedere al Card. Di Pietro sui progetti del governo riguardanti la salute della Chiesa romana, Il Cardinale non confida nella missione dell'inviato del governo. Il Papa è irritato per la confisca della Casa della Madonna di Loreto. Ha visto la moglie e la figlia del Gladstone che sono state gentilissime<sup>114</sup>. Il Papa ha detto al Card. Di Pietro di avere difficoltà a ricevere l'inviato del governo dopo i fatti di Loreto. Anche il Cardinale dice che il governo ha fatto una grande sciocchezza. Gli ha esposto il programma completo inviatole dal Ricasoli. Forse il Papa la riceverà. È vero che nel progetto italiano è detto che si vuole che il Papa conservi il temporale? E il progetto della *Città leonina* è ancora vivo? Nessuna difficoltà per le dogane, i passaporti etc. I romani possono diventare cittadini italiani. Il Cardinale non vuole che parta. Attende le lettere con il progetto. La *Città leonina* può essere accettata<sup>115</sup>. Ricasoli risponde che ha chiesto al Ministro dei culti e a quello delle finanze conto del fatto di Loreto. C'è stato un fraintendimento da parte degli agenti demaniali per cui ha ordinato di correggere l'accordo. La legge non prevede una spoliazione ma è un'operazione economica e la Chiesa riceve una rendita. Il governo

---

<sup>109</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Torino 3 dicembre 1866, n. 342, p. 403 ss.

<sup>110</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 6 dicembre 1866, n. 356, p. 416 ss.

<sup>111</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Milano 6 dicembre 1866, n. 358, p. 418 ss.

<sup>112</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 8 dicembre 1866, n. 359, p. 419 ss.

<sup>113</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 8 dicembre 1866, n. 364, p. 426.

<sup>114</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 8,9 e 10 dicembre 1866, n. 377, p. 440 ss.

<sup>115</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 11 dicembre 1866, n. 382, p. 453 ss.

vuole rispettare il Papato e garantire alla Chiesa la libertà<sup>116</sup>.

Gualterio scrive che bisogna tenere calmo il Papa sulla libertà della Chiesa e l'inviolabilità della sua persona; tacitare e assicurare gli interessi materiali dei Cardinali; volgere il clero di Roma contro i gesuiti e gli oltramontani; far convergere il movimento politico dei romani al loro Municipio, conformemente alla Convenzione di settembre. Comunica anche al Ricasoli che il Card. Riario andrà in prefettura in visita ufficiale<sup>117</sup>. Secondo il Fleury, il Re si vanta che, d'accordo con il prefetto di Napoli, approverebbe un piano di insurrezione a Roma. L'Imperatore non lo crede ma ritiene suo dovere darne conoscenza al Ricasoli e al Re da cui spera di essere ricevuto<sup>118</sup>. La notizia, totalmente infondata, appare come una vera provocazione. Gualterio comunica piuttosto che i timori di agitazioni mazziniane a Roma sono venuti meno, che anche i borbonici sono calmi, e che non c'è nessun rischio di disordini popolari. Sa che il Papa è ben disposto anche se dovrebbe liberarsi degli oltramontani. Non comprende come potrebbe restare Pontefice e suddito di un principe. Perché non associare Maurizio al Tonello che è solo? Il Card. Riario ha fatto la visita ufficiale che ha destato grande impressione in tutti. La convivenza appare possibile. Hanno avuto una lunga discussione<sup>119</sup>. Venuto a conoscenza delle notizie provenienti dal Fleury, Gualterio conferma al Ricasoli che il rapporto che gli è stato fatto è falso<sup>120</sup>; che non c'è alcuna pretesa intesa tra lui e il Re per provocare disordini a Roma, e che nessun rapporto ha mai avuto con S.M. per quanto concerne la questione romana. Lui ha paralizzato il partito d'azione e indotto il Papa alla pacificazione<sup>121</sup>. Il ritorno dei vescovi prova che le due autorità possono convivere anche se la legge sui conventi crea qualche difficoltà. Il Papa non deve partire<sup>122</sup>.

In tre lunghe lettere Ricasoli chiarisce meglio con Florence Macknight la sua politica. Ha difficoltà a esprimere il suo pensiero su fatti talmente importanti. Cerca solo la verità. Il Papa maledice l'Italia per aver fatto certe leggi? Ma l'Italia è fatta e non si disfarà. È stata conciliante con i vescovi, ha mandato un inviato al Papa. Non ci si può trattare da ladroni e non si deve essere ostinati, confidare in guerre, terremoti, rivoluzioni! Così la catastrofe per il papato è

---

<sup>116</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 12 dicembre 1866, n. 384, p. 459 ss.

<sup>117</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 11 dicembre 1866, n. 381, p. 451 ss.

<sup>118</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Florence 12 dicembre [1866], n. 385, p. 461.

<sup>119</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 12 dicembre 1866, n. 386, p. 462 ss.

<sup>120</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 16 dicembre 1866, n. 400, p. 491.

<sup>121</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 16 dicembre 1866, n. 401, p. 491 ss.

<sup>122</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 17 dicembre 1866, n. 403, p. 494 ss.

inevitabile. Il Pontefice deve piuttosto benedire l'Italia, incoronare il Re in Campidoglio. Roma può essere capitale. Sono i cattolici di tutto il mondo a dover sostenere il Papa, che potrebbe delegare alla municipalità molte delle cose profane. L'Italia potrebbe mantenere in Roma una guarnigione e i romani diverrebbero sudditi del Re. Le nostre leggi sancirebbero l'inviolabilità del Papa. L'Italia è una realtà ma il cristianesimo non può perire<sup>123</sup>. Quanto alle richieste di inviare un programma definito sulla questione romana, è presto detto. Gli altri vogliono l'immobilità o tornare indietro. L'Italia rispetterà la Convenzione. Il problema del temporale è del Papa e riguarda i suoi sudditi. Non lo si vuole mandare via. Bisogna però concedere ai romani i loro diritti e consentire loro di partecipare alla vita della Nazione. Il programma deve farlo il Papa. Dall'Italia avrà piena libertà, come si è detto. Può restare a Roma in piena libertà e indipendenza e deve andare d'accordo con il suo popolo. Dovrebbe invocare il protettorato del Re perché il governo italiano non è nemico. Venga meno l'intervento straniero, l'Italia non ha fretta. Il fatto di Loreto è stato un malinteso. Tonello ha due lettere, una per lei ed una per l'abate<sup>124</sup>. E prosegue, approfondendo alcuni concetti: l'Italia non ha colpa se il potere temporale crolla. È una ragione dei tempi. Nessuno potrebbe impedirlo e solo un'intesa con l'Italia può ritardarlo. Non si può andare a Roma se prima non c'è un'intesa. Cosa ha guadagnato il governo pontificio con diciotto anni di occupazione francese? Il Papa può conservare una parte del potere temporale con un'intesa. Si garantirà a lui e ai suoi dignitari piena libertà. Roma può essere capitale religiosa e politica. Ricasoli richiama il Capitolato del 1861. È la sola ancora di salvezza. È un errore ritenere necessario il potere temporale perché il popolo continui a sussistere. Il tempo darà una risposta. La conciliazione è nell'interesse della Chiesa. Non è degna questa ostilità all'Italia, né può ospitare i Borbone e i briganti. Occorre una lega doganale. Potrebbe mai farsi un Congresso senza l'Italia<sup>125</sup>?

La Macknight gli risponde che ha fatto vedere la sua lettera al Cardinale, che è rimasto contento del suo contenuto e vuole mostrarla al Papa. Prova la buona fede del governo italiano. Ed infatti, dopo due giorni, conferma che il Papa e il Card. Antonelli hanno letto la lettera e che sono rimasti molto contenti. Questo costituisce un'apertura per le negoziazioni. L'hanno ringraziata. Secondo il Cardinale la questione temporale sta nelle mani della Francia<sup>126</sup>.

---

<sup>123</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 13 dicembre 1866, n. 388, p. 465 ss.

<sup>124</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 14 dicembre 1866, n. 389, p. 468 ss.

<sup>125</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 15 dicembre 1866, n. 393, p. 475 ss.

<sup>126</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 14-16 dicembre 1866, n. 397, p. 485 ss.

Non è il momento di partire<sup>127</sup>. Le sembra comunque eccessivo pensare a Roma come una specie di capitale onoraria d'Italia ove i Re potrebbero essere incoronati. Il problema è il temporale<sup>128</sup>. Gli vuole fare conoscere il Card. Di Pietro che è il solo veramente liberale. Vorrebbe che anche Tonello lo incontrasse. Sembra che il suo primo colloquio con l'Antonelli non sia stato positivo. Tonello deve parlare di questioni ecclesiastiche. Il discorso del Re ha prodotto un buon effetto. Gladstone non ha ottenuto alcun risultato. Il Cardinale vedrà il Papa e l'Antonelli e comunicherà loro la sostanza delle sue due ultime lettere<sup>129</sup>. Ma il Card. Di Pietro non ha buone notizie. Ha visto il Papa e l'Antonelli che gli hanno comunicato che le negoziazioni non vanno più avanti. L'*exequatur* appare un ostacolo, non per tutto il Regno, ma come abolirlo nelle province del Papa? Bisogna rimuoverlo perché non è conforme alla libertà che si vuole dare alla Chiesa. Intervenga Ricasoli, come per Loreto. Tonello non deve irrigidirsi. Gli invii istruzioni e le mandi una lettera da far vedere al Card. Di Pietro<sup>130</sup>. Insiste perché le invii una lettera conciliante in tal senso. Bisogna concedere tutto quello che si può. Il Papa è vecchio e di umore instabile. Tonello avrebbe risposto negativamente sul giuramento e l'*exequatur*. Per questo la negoziazione è stata sospesa<sup>131</sup>.

Ricasoli le risponde partendo da lontano e chiedendosi se sia conciliabile la presenza simultanea in Roma di due potestà antitetiche. Non lo sa ma è certo che le presenti circostanze evidenziano un limitato grado di civiltà. Per questo le ha detto che Roma non costituisce una necessità per l'Italia. Resti la sede del Pontefice, capitale d'onore e prima città d'Italia, supporto e riferimento delle potenze cattoliche. Quanto alla conciliazione tra Stato e Chiesa è difficile ma la parola chiave è la libertà. Più che in America debbono capirsi tali verità. Sono stati i vescovi ad avergli inviato una lettera sulla stampa<sup>132</sup>. Dopo aver confermato che bisogna avere temperanza e pazienza e che la Chiesa avrà la più piena libertà, Ricasoli risponde alla Macknight sull'*exequatur* che ha due aspetti, uno religioso ed uno temporale. Per il primo è tolto; per il secondo, quando un vescovato o una parrocchia è vacante, il governo deve prendere l'amministrazione delle temporalità. È giusto così, rappresenta i diritti del laicato sulle questioni temporali. Se il Papa vuole nominare i vescovi, il go-

---

<sup>127</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 16 dicembre 1866, n. 399, p. 489 ss.

<sup>128</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 17 dicembre 1866, n. 404, p. 497.

<sup>129</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 19 dicembre 1866, n. 413, p. 506 ss.

<sup>130</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 20 dicembre 1866, n. 414, p. 511 ss.

<sup>131</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 21 dicembre 1866, n. 421, p. 526 ss.

<sup>132</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 21 dicembre 1866, n. 417, p. 514 ss.

verno dovrà sapere chi. In conclusione: -non più giuramento; -non più *placet* per tutte le cose religiose ed ecclesiastiche; -nomina dei vescovi al Papa anche contro il governo; -si possono consegnare le temporalità ai vescovi nominati. Quali problemi ci sono? Non ha ancora ricevuto il rapporto, dopo le scriverà *allo scoperto*<sup>133</sup>. Cosa che fa il giorno successivo<sup>134</sup>. Conferma comunque che le negoziazioni rischiavano di essere interrotte. L'invio di un rappresentante italiano era opportuno anche se la Chiesa non può dubitare che avrà in ogni modo la più ampia libertà. Non è pertanto scusabile il comportamento della S. Sede con Tonello. Antonelli osteggiò il Vegezzi ed oggi osteggia il Tonello mostrandosi nemico di ogni conciliazione. Nessun problema sull'*exequatur*. In Italia la Chiesa avrebbe più libertà che in Francia o in Spagna. Conferma altresì che il governo è disposto a rinunciare al giuramento e al *placet* e che i vescovi nominati in onta allo Stato nel 1860 sono tornati. Quanto all'*exequatur*, rimane per le sedi vacanti da parte dello Stato. È nel suo diritto. Nelle questioni temporali vi sono diritti del laicato. Se la Corte di Roma non comprende richiamerà il suo inviato. Lei renderà un gran servizio se farà capire che bisogna desistere da ogni ostinazione. I ministri della Chiesa sono solo usufruttuari del suo patrimonio. C'è l'amministrazione dei benefici vacanti. Se il Pontefice nomina un vescovo e lo comunica al governo, questi deve ricevere l'*exequatur* per il temporale. In atto, la proposta è del Re e consacrata dal Pontefice. C'è anche la manomorta, per cui lo Stato deve vendere tali proprietà in cambio di una rendita. Pensa che 600 milioni siano sufficienti<sup>135</sup>.

La Macknight dice che l'inviato non è piaciuto né alla Corte né al pubblico. Non ha chiesto udienza formale. Il Papa non voleva si sapesse che desiderava ripigliare le trattative. La lettera iniziava male. I vescovi tornati nelle loro diocesi non hanno ricevuto nulla e non hanno di che mangiare. Da Napoli si mandano via i frati. Ciò nuoce alle negoziazioni. Il Cardinale deve rivedere Tonello e gliene parlerà<sup>136</sup>. Ricasoli risponde che non potendo Roma essere la sede effettiva del governo, aveva pensato all'incoronamento del Re. Le potenze cattoliche debbono riunirsi in Congresso. Il Papa farà una meschina figura e l'ambasciatore francese chiederà l'unione doganale, postale e delle banche, l'estradiizione dei malfattori e le libertà municipali per i romani<sup>137</sup>.

L'Imperatore, scriveva Nigra al Visconti Venosta, era rimasto soddisfatto

---

<sup>133</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 22 dicembre 1866, n. 423, p. 532 ss.

<sup>134</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 23 dicembre 1866, n. 425, p. 535 ss.

<sup>135</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 23 dicembre 1866, n. 426, p. 536.

<sup>136</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 23 dicembre 1866, n. 427, p. 540 ss.

<sup>137</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, [dicembre 1866] frammento, n. 428, p. 544 ss.

del discorso del Re sulle cose riguardanti Roma, e delle buone intenzioni del governo. Secondo i francesi però le disposizioni della S. Sede non erano tanto concilianti per gli aspetti politici. Non si voleva concedere ai sudditi pontifici gli stessi diritti civili e politici degli italiani, né procedere a riforme legislative e amministrative. Resistenze anche per le dogane, l'estradizione dei malfattori, la bandiera. Per questo l'accordo, anche se necessario, appare difficile. Se il Papa fosse costretto a lasciare Roma, l'Imperatore dovrebbe intervenire, anche se malvolentieri. Se i piemontesi oltrepassano il confine il Papa lascerà Roma. Non è possibile pensare a una guarnigione italiana. Nigra ha scongiurato l'intervento francese e promesso che si procederà di comune accordo. L'accordo tra Francia e Prussia sulla questione romana ha fatto una pessima impressione perché l'Italia acconsente solo a un intervento francese. Comunque nessuna ostilità da parte della Prussia. Il viaggio dell'Imperatrice a Roma è previsto per il 26-27, in segno di simpatia e di appoggio al Papa e per rassicurare i cattolici francesi<sup>138</sup>.

Secondo Gualterio non basta che i francesi vadano via. Con i romani massimo accordo. Solo le truppe di ventura e Francesco II possono provocare disordini. Se non si arriva ad una conciliazione siamo giustificati. Il Papa avrà bisogno del nostro appoggio e l'attuale inimicizia si trasformerà in amicizia. I vescovi non credono si possano avanzare richieste sul territorio perduto. L'accordo è possibile, occorre avere pazienza<sup>139</sup>.

Al principe Dora Pamphili Ricasoli dice di sperare che i romani aiutino con saggezza a superare le attuali difficoltà sulla questione romana. Confida in un esito positivo delle trattative. C'è bisogno di tutti, dice, anche di Lei<sup>140</sup>. Alla Macknight scrive che dopo gli ultimi colloqui tra il Card. Antonelli e Tonello confida nel buon esito delle trattative. Invierà istruzioni per superare le difficoltà. La conversione dell'asse ecclesiastico sarà iscritta nel libro del debito pubblico; si darà una rendita sul valore dei beni, e il demanio procederà alla vendita per conto dello Stato; la rendita quindi è sicura ed anche lo Stato ci guadagnerà. I beni possono anche restare al clero e questo pagherà allo Stato la rendita restando padrone del resto del patrimonio. Occorre il beneplacito pontificio e lei può intervenire in tal senso con il Card. Di Pietro. Si vuole il bene e la libertà della Chiesa<sup>141</sup>. Spera comunque che Di Pietro sia sincero. Tonello incontrerà nuovamente il Card. Antonelli. L'Imperatrice non si muove più da Parigi. Il Re incoronato dal Papa in Campidoglio, non

---

<sup>138</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Parigi 21 dicembre 1866, n. 422, p. 528 ss.

<sup>139</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Napoli 24 dicembre 1866, n. 432, p. 548 ss.

<sup>140</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 25 dicembre 1866, n. 434, p. 552.

<sup>141</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 25 dicembre 1866, n. 435, p. 552 ss.

è una grande idea<sup>142</sup>? La Macknight è stata per Natale a San Pietro. Il Papa ha detto di volere la pace, purché leale e non ipocrita. Da Napoli il Card. Riario si lamenta di essere trattato come un carcerato, di non avere le rendite, e che si mandano via i frati. Questo non rende possibile una conciliazione! Il Card. Di Pietro è ora contento dell'operato del Tonello<sup>143</sup>. Per Ricasoli Tonello è simile al Vegezzi. Il Papa aveva detto al Clarendon che avrebbe voluto riprendere le trattative. I lamenti di Riario non sono fondati. I frati sono stati espulsi in esecuzione delle leggi e la legge sui conventi deve concludersi il 31 dicembre. C'è un forte contrasto con le posizioni della Corte romana. Con l'abbandono del giuramento, dell'*exequatur* nelle materie spirituali, e il quasi abbandono della nomina dei vescovi, si è data alla Chiesa più libertà di quanto non ha altrove. Per il resto l'Italia assorbirà Roma. Lasci stare Roma, Antonelli e Di Pietro, ha dato loro molto di più di quanto non ha ricevuto! I frati hanno una una pensione sufficiente, i vescovi le loro rendite e non è vero che Tonello non sia maneggevole. È indegno come si parla là del governo italiano<sup>144</sup>. Comunica comunque al Gualterio le lamentele del Riario e chiede schiarimenti<sup>145</sup>. Scrive al prefetto di Perugia Gadda, che per risolvere la questione romana occorre eliminare qualsiasi elemento possa produrre violenza<sup>146</sup>. Il prefetto lo rassicura anche per quel che riguarda gli aspetti politici che spettano al governo<sup>147</sup>. Ricasoli invia a tutti i prefetti del Regno una lettera nella quale chiarisce cosa vorrebbe da loro: il clero di Messina e il suo Vicario capitolare hanno inviato un indirizzo al Papa nel quale, dimostrata la ragione e la necessità della separazione del potere temporale da quello spirituale, esprimono voti, per il bene della Chiesa e della Nazione, che S. Santità accetti le sagge proposte di conciliazione. È probabile che l'esempio di Messina sarà seguito da tutte le diocesi dell'isola. Sarebbe lieto se il clero italiano imitasse questo lodevole esempio<sup>148</sup>. Sempre ai prefetti invia un'altra circolare sulla sicurezza pubblica nella quale dice che mafia e camorra sono un oltraggio alla dignità della Nazione e che non c'è alcun bisogno di leggi eccezionali ma di un accordo tra autorità giudiziaria e politica<sup>149</sup>.

---

<sup>142</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 25 dicembre 1866, n. 436, p. 555 ss.

<sup>143</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 25 dicembre 1866, n. 437, p. 557 ss.

<sup>144</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 26 dicembre 1866, n. 438, p. 559 ss.

<sup>145</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 26 dicembre 1866, n. 435, p. 562.

<sup>146</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 26 dicembre, n. 440, p. 562 ss.

<sup>147</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Perugia 28 dicembre 1866, n. 452, p. 571 ss.

<sup>148</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, [dicembre 1866], n. 448, p. 569 ss.

<sup>149</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 31 dicembre 1866, n. 462, p. 602 ss.

Il Re comunica al Ricasoli una lettera del Pontefice<sup>150</sup>. La Macknight ha visto il Card. Antonelli che ringrazia Ricasoli per un favore ricevuto. Tonello ora ha fatto una buona impressione a tutti. Ha mostrato a Di Pietro i progetti di spoliazione dei beni che non erano conosciuti e che incontrano difficoltà. Le sue lettere hanno destato buona impressione nell'Antonelli. Di Pietro aveva avuto in passato un progetto politico di cessione di Roma all'Italia<sup>151</sup>. Ricasoli si dichiara contento con il Borgatti del rapporto del Tonello; bisogna sciogliere le questioni delle prebende vescovili<sup>152</sup>. Dice alla Macknight che Tonello aveva disposizioni accomodanti dal momento che si voleva concedere libertà alla Chiesa. Le consiglia prudenza e di partire da Roma<sup>153</sup>. Ha dato ordini ai prefetti perché le difficoltà incontrate dai vescovi al momento del ritorno nelle loro diocesi, venissero superate. La conciliazione comporta reciproche concessioni per cui spera che anche il Pontefice sia più arrendevole. L'Italia non chiede alcun riconoscimento perché esiste. Il progetto dei 600 milioni è serio e se fosse stato accettato un anno fa i vescovi non avrebbero ora problemi. Non possono negarsi i diritti dello Stato su una parte dell'asse ecclesiastico. L'asse può ascendere a 1.700 milioni, lo spieghi al Card. Di Pietro! Le difficoltà sulle dogane e le altre questioni comuni lo dispiacciono anche perché l'interesse è reciproco<sup>154</sup>. Il Papa adopera parole ingiuriose e compromette gli interessi della Chiesa. Non si può transigere su questioni di dignità. La benevolenza deve essere reciproca e lo Stato non è ateo<sup>155</sup>.

*4. Il progetto di legge Borgatti-Scialoia sulla libertà della Chiesa e liquidazione dell'asse ecclesiastico (17 gennaio 1867). Ancora sulla missione Tonello. Sua positiva conclusione*

Anche per sostenere la missione Tonello e per dimostrare che desiderava effettivamente la conciliazione, Ricasoli presenta un progetto di legge, redatto dal Ministro di Giustizia, Borgatti, e da quello delle Finanze, Scialoia, per dare piena libertà alla Chiesa e dividere l'asse ecclesiastico, attuando il

---

<sup>150</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, [dicembre 1866], n. 444, p. 565.

<sup>151</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 28 dicembre 1866, n. 454, p. 580 ss.

<sup>152</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 30 dicembre 1866, n. 459, p. 595.

<sup>153</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 30 dicembre 1866, n. 460, p. 596 ss.

<sup>154</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, Firenze 30 dicembre 1866, n. 461, p. 599 ss.

<sup>155</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, 31 dicembre 1866, n. 465, p. 618 ss.

principio di separazione. Nelle intenzioni del barone, la legge doveva essere di supporto, convincere il Papa della buona volontà del governo italiano. Il progetto di legge garantiva, nel titolo primo (artt. 1-6), la Chiesa da ogni “ingerenza dello Stato nell’esercizio del culto” e nella sua attività interna (art. 1), ed aboliva la nomina dei vescovi da parte dello Stato, il giuramento, l’*exequatur*, il *placet* e qualsiasi restrizione, prerogativa o privilegio (art. 2). Tutte cose già previste nelle trattative Tonello. Le disposizioni normative della Chiesa vigono nel loro ambito e non devono contrastare con il diritto pubblico dello Stato (art. 3). La Chiesa deve provvedere a se stessa e lo Stato cessa da ogni prestazione in suo favore (art. 4). I beni e gli istituti ecclesiastici appartengono alla Chiesa che deve provvedere anche alla loro destinazione (art. 5). È vietato alla Chiesa di possedere nel Regno beni immobili o di manomorta. Quelli che in atto compongono il patrimonio ecclesiastico nel Regno saranno convertiti e liquidati “secondo le norme che seguivano” (art. 6)<sup>156</sup>. Non sembra si concedesse poi molto dal momento che si riconosceva unicamente allo Stato la sovranità, non alla Chiesa, alla quale spettava solo una potestà spirituale.

Giusto tre anni prima, il 18 gennaio 1864, il Pisanelli aveva presentato un progetto che faceva venir meno la personalità giuridica degli enti secolari e regolari e destinava i loro patrimoni al Fondo per il culto<sup>157</sup>. Pochi giorni dopo, il 24 gennaio 1864, sempre Ministro il Pisanelli, veniva promulgata la legge sull’affrancamento dei canoni enfiteutici, livelli, censi, decime e altre prestazioni dovute a corpi morali<sup>158</sup>, che faceva seguito alla legge per la concessione ad enfiteusi perpetua redimibile dei bene-fondi ecclesiastici o demaniali in Sicilia, del 10 agosto 1862<sup>159</sup>.

Il 12 novembre 1864, veniva presentato un secondo progetto, Vacca-Sella, che prevedeva l’incameramento dei beni di tutti gli enti conservati; lo Stato si impegnava ad inscrivere a loro favore una rendita del 5%<sup>160</sup>. La Commissione parlamentare che doveva esaminare questo progetto era presieduta da Bettino Ricasoli, e si avvaleva di una relazione del Corsi che, criticando gli aspetti meramente fiscali, riaffermava i principi di libertà e di separazione tra Stato e Chiesa che “possono essere distinti senza essere separati assolu-

<sup>156</sup> Cfr. *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, leg. IX, sessione seconda, 1866-67, p. 211 ss.

<sup>157</sup> Cfr. *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, leg. VIII; sessione seconda, p. 1691 ss.

<sup>158</sup> Cfr. il testo nel vol. *Dalla restaurazione al consolidamento dello Stato unitario*, a cura di MARIO TEDESCHI, *cit.*, p. 151 ss.

<sup>159</sup> Cfr. *op. ult. cit.*, p. 143 ss.

<sup>160</sup> Cfr. *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, leg. VIII, sessione terza, p. 3919 ss.

tamente e vivere liberi ciascuno nella propria sfera”, senza essere del tutto indipendenti<sup>161</sup>. Come osserva il Falco, il progetto risente dell’ingerenza del Ricasoli, in specie per i “tentativi di sostituire l’amministrazione laica alla ecclesiastica”, più in particolare alle comunità diocesane e parrocchiali, amministrare da congregazioni elettive<sup>162</sup>. Nota bene il Gismondi: c’è in Ricasoli “una contraddizione ed è che, mentre egli si era fatto sostenitore della Chiesa libera, asserendo che con la libertà ella si sarebbe riformata da sé, ora tentava di farla riformare con una legge dello Stato”<sup>163</sup>. Se si guarda bene, la stessa contraddizione che si riscontra in tutta la politica ecclesiastica del secondo Ministero e, nel 1867, nel progetto Borgatti-Scialoia.

Il 13 dicembre 1865 un altro progetto veniva presentato dal Cortese e dal Sella, tendente a porre sotto la vigilanza del governo tutte le temporalità ecclesiastiche e i beni destinati al culto, ad unificare la legislazione sulle fabbricerie, e a disciplinare il numero delle mense vescovili<sup>164</sup>.

Poco dopo l’inizio del secondo Ministero Ricasoli, il 7 luglio 1866, veniva promulgato, a firma Borgatti-Scialoia, il regio decreto sulla soppressione delle corporazioni religiose in tutto il Regno, e il relativo regolamento d’esecuzione<sup>165</sup>, che non può certo apparire come un prologo favorevole per il successivo progetto sulla libertà della Chiesa, e che era forse la più importante delle leggi eversive. Seguirà, una volta venuto meno il progetto e dopo la fine del Ministero, la legge di soppressione di enti ecclesiastici secolari in tutto il Regno e di liquidazione dell’asse ecclesiastico, del 15 agosto 1867, che si riallacciava direttamente alla precedente<sup>166</sup>.

Alla luce di tali presupposti va considerato il progetto del 17 gennaio 1867 che, articolato in due titoli, evidenzia subito un limite, quello di voler trattare insieme questioni di principio e aspetti finanziari, pratici.

Anche il Gennarelli, che deve inviare il progetto di decreto sulla libertà della Chiesa e che ritiene la legge molto importante per tutto il mondo, pensa che gli aspetti finanziari debbano essere trattati a parte e che la legge non è di spoglio ma di riparazione<sup>167</sup>. Gualterio è contento dei risultati della

---

<sup>161</sup> Cfr. PIETRO GISMONDI, *op. cit.*, pp. 51 ss. (estr.), in part. p. 52.

<sup>162</sup> Cfr. MARIO FALCO, *Il riordinamento della proprietà ecclesiastica. Progetti italiani e sistemi germanici*, Torino, 1910.

<sup>163</sup> Cfr. PIETRO GISMONDI, *op. cit.*, p. 53 (estr.).

<sup>164</sup> Cfr. *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, leg. IX, sess. 1865-66, p. 363 ss.

<sup>165</sup> Cfr. *Dalla restaurazione...*, *cit.*, pp. 178 ss. e 190 ss.

<sup>166</sup> Cfr. *Dalla restaurazione...*, *cit.*, p. 212 ss.

<sup>167</sup> Cfr. CR, XXIV, *cit.*, [Firenze fine dicembre 1866], n. 464, p. 617 ss.

missione Tonello<sup>168</sup>. Ricasoli gli risponde che per quel che riguarda le mense vescovili si potrebbe modificare l'art. 31 della legge sull'asse ecclesiastico. Le passività potrebbero essere dedotte dalle rendite soggette alla quota di concorso. Ha dato ordini per lo sgombero di vari episcopi e per le spese necessarie a riparare i vari deterioramenti. Anche le case di villeggiatura dei vescovi sono esenti dalla presa di possesso. Interverrà per l'ospedale Fatebenefratelli<sup>169</sup>. Anche la Macknight è contenta che la missione Tonello possa andare a buon fine. Ha visto il Card. Di Pietro. Sono contenti che la legge a Loreto sia stata sospesa. Ha parlato anche della lettera del Re al Papa. Ha risposto, per cui c'è una prospettiva di accomodamento. Il Card. Antonelli sta male. Se muore, come Pio IX, l'Italia non avrà più bisogno di trattative! Gladstone parte l'indomani<sup>170</sup>. Ricasoli chiarisce al ministro d'Italia a Washington, Bertinatti, che l'Italia sente il pregio di essere la sede del successore di Pietro. Dopo un lungo conflitto bisogna dare libertà alla Chiesa. Le due società non possono restare commiste. Ci sono state insopportabili ingerenze. Fa la storia delle libertà gallicane, parla di Giuseppe II e del Tanucci. L'Italia, come la Francia, è una nazione cattolica e vuole dare alla Chiesa la propria libertà. Devono convivere in armonia. Le trattative si sono basate sulla formula cavouriana della "libera Chiesa in libero Stato". Fa anche la storia dei precedenti negoziati e di Pellegrino Rossi e conclude dicendo che la Chiesa deve liberarsi dalle pastoie statuali<sup>171</sup>. A Vittorio Emanuele Ricasoli scrive che la risposta del Pontefice non contiene nulla di rilevante, le solite doglianze. Lo si può assicurare che nell'applicazione delle leggi il governo procede con molta temperanza. Sembra che il Papa desideri la libertà per la Chiesa, per cui bisogna assecondare tali sentimenti e sperare in una conciliazione<sup>172</sup>. Ha visto la nota dei candidati ai vescovati mancanti, scrive al Borgatti, raccomandandogli un padre, e ce ne sono di buoni. Arezzo è vuota<sup>173</sup>. Bisogna sostenere Tonello anche nella questione delle feste e delle viglie. Lo Stato non deve entrarvi con autorità ma solo per gli interessi economici e d'ordine pubblico. Quanto ai vescovi, lo Stato è indifferente sul loro numero, non può occuparsi delle parrocchie povere e vuole accollare tutto alla Chiesa.

---

<sup>168</sup> Cfr. CR, vol. XXV, (1 gennaio 1867-11 aprile 1867), Roma, 1971, [1 gennaio 1867], n. 1, p. 3 ss.; n. 2, p. 4 ss., con allegata una lettera.

<sup>169</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 2 gennaio 1867, n. 4, p. 7.

<sup>170</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 1 gennaio 1867, n. 3, p. 5 ss.

<sup>171</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, gennaio 1867, n. 5, p. 7 ss.

<sup>172</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 3 gennaio 1867, n. 9, p. 15 ss.

<sup>173</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 3 gennaio 1867, n. 10, p. 16 ss.

Non è però indifferente alle sorti del Papato. Deve essere italiano e bisogna riempire tutte le sedi vacanti con uomini dotti e di nobile e forte carattere, all'altezza dei tempi<sup>174</sup>. Secondo Gualterio il Papa si è sfogato nei suoi discorsi, che sono di parata, per manifestare la sua libertà e indipendenza di condotta. Sono stati elaborati dai gesuiti e dall'Antonelli. Un discorso sulle truppe indigene, un altro contro l'Italia che non avrebbe né testa né soldi. I romani sembrano d'accordo con noi e forse credono poco nella libertà per la Chiesa. La maggioranza dei Cardinali è contraria alla politica di resistenza. Si trama per far cadere il Card. Antonelli ma il timore domina i dissidenti. Antonelli è pronto a qualsiasi soluzione ambivalente. Gli allega una lettera di un rappresentante di curia<sup>175</sup>. I nobili sono andati dal Papa per sostenerlo. Il Comitato romano è estraneo. Concorda con Ricasoli<sup>176</sup> che non bisogna turbare le trattative Tonello che sono bene avviate<sup>177</sup>.

In una lunga lettera Ricasoli conferma questa notizia alla Macknight. Il Papa avrebbe scritto al Re contro i suoi collaboratori che pure dovrebbero amare la Chiesa! La conciliazione non potrà avvenire sul terreno dei personalismi e delle recriminazioni ma solo nell'amore persuasivo. Cosa sarebbe il Papato fuori dall'Italia e cosa sarebbe questa se si separasse dal Papato? La separazione sarebbe un male immenso. Il Papa si duole della condizione dei vescovi. Lui ha biasimato alcuni provvedimenti ed è intervenuto in loro favore. Il Papa parla di spoglio della Chiesa. È un'esagerazione. Non c'è stato alcuno spoglio. Si lagna anche dell'abolizione dei conventi. Ma il governo opera in ordine alle leggi sancite dal Parlamento, che non sono leggi di spogliazione ma di conversione del patrimonio stabile in patrimonio mobile onde farlo circolare: era immobilizzato. Così avrà una rendita sicura. È vero che i conventi sono soppressi ma lo si è fatto anche in altri Paesi cattolici. Si sono date pensioni ai claustrali e concesso alle monache di vivere nei chiostri. Il patrimonio dei conventi non è stato incamerato ma destinato alla beneficenza. Si è concessa a tutti la libertà di associazione. Il Pontefice si è espresso pertanto in modo ingiusto, in specie ora che può nominare i vescovi liberamente, senza vincoli di giuramento e di *placet*, come può dedurre dal nostro inviato. Se vi sono inconvenienti nell'esecuzione della legge, il governo opererà rimedi. Spera che il Pontefice non si opponga e che si possa dare alla Chiesa piena libertà. La legge di conversione esiste e deve eseguirsi. Non possono farlo i vescovi.

---

<sup>174</sup> Cfr. CR, XXV *cit.*, 4 gennaio 1867, n. 13, p. 19 ss. (Ricasoli a Borgatti).

<sup>175</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 3 gennaio 1867, n. 12, p. 17 ss.

<sup>176</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 6 gennaio 1867, n. 18, p. 26.

<sup>177</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 6 gennaio 1867, n. 19, p. 26 ss.

La Chiesa ne trarrà immensi vantaggi. Il prelievo dei beni è parziale<sup>178</sup>.

Gladstone invia al Ricasoli una relazione sul suo abboccamento con il Papa e lo ringrazia<sup>179</sup>. Ricasoli comunica al Borgatti che Gladstone andrà a trovarlo, lo prega di riceverlo perché è persona molto importante, gli parlerà di Montecassino<sup>180</sup>.

La Macknight non ha potuto ancora incontrarsi con il Card. Antonelli perché malato. Il Papa è più rinvigorito perché i legittimisti francesi sono pronti a sostenerlo. Ha visto il Card. Di Pietro che nega di voler succedere all'Antonelli o al Papa. Gli ha consegnato le lettere inviatele dal Ricasoli che farà leggere al Papa. Il deficit dello Stato Pontificio è di venti milioni. Di Pietro pensa che si potrebbe compensare il Papa con un altro territorio, la Sardegna! Perché il Re non fa una visita al Papa? Di Pietro nega di aver detto che l'Italia avrebbe avuto bisogno di un Napoleone. Si credeva Ricasoli un protestante ma lei lo ha negato con sdegno. Per il Papa, la sfiducia in lui è dovuta al fatto che è autore della riforma legislativa ecclesiastica. Non accetterà mai la libertà della Chiesa come compenso del potere temporale. Prima di partire vorrebbe vedere il Papa<sup>181</sup>.

Anche l'Audiffredi non ritiene possibile la conversione del potere temporale. La Corte di Roma non è disposta a riconoscere il governo italiano e a licenziare il Borbone, per cui è difficile qualsiasi transazione<sup>182</sup>. Ricasoli chiede al Borgatti l'elenco delle diocesi vacanti e lo prega d'essere segreto sulla legge concernente la libertà della Chiesa e sui 600 milioni<sup>183</sup>. Vede prossima la riforma cattolica per opera della Chiesa stessa, ed è orgoglioso se sarà l'Italia a porla. Bisogna informare il Re della nota dei vescovi da nominare e delle trattative su Roma<sup>184</sup>, e Tonello dei propositi del governo inviandogli una persona idonea. La nomina dei vescovi deve proseguire anche in altre sedi<sup>185</sup>.

Il Papa, comunica la Macknight, non sarebbe contrario ad una visita del Re. Cesserebbe la scomunica. Invece l'Antonelli ha reagito male: cosa verrebbe a fare? Tonello avrà un altro incontro. Il Papa è incredulo sulla proposta di 600 e di 1.700 milioni. Gli chiede di poterlo provare. Di Pietro ne ha parlato

---

<sup>178</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 4 gennaio 1867, n. 14, p. 20 ss.

<sup>179</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 5 janvier 1867, n. 16, p. 25.

<sup>180</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 5 gennaio 1867, n. 17, p. 25.

<sup>181</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 4-6 gennaio 1867, n. 21, p. 28 ss.

<sup>182</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Torino 7 gennaio 1867, n. 23, p. 38 ss.

<sup>183</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 7 gennaio 1867, n. 22, p. 38.

<sup>184</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 9 gennaio 1867, n. 26, p. 41.

<sup>185</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 4 gennaio 1867, n. 29, p. 49 (Ricasoli a Borgatti).

anche all'Antonelli Riconosce che lei ha reso servigi reali. L'opera di Tonello è facile perché si tratta di dare<sup>186</sup>.

Il rapporto del Tonello al Visconti Venosta e al Ricasoli sull'incontro con il Card. Antonelli è dettagliato. Per la nomina dei vescovi bisognerebbe, prima che il Pontefice addivenga alla preconizzazione, accordarsi. Si deve mettere l'eletto in possesso delle temporalità. Quanto alle bolle, Antonelli non vuole che un atto ufficiale della S. Sede sia sottoposto ad un'altra autorità, in specie per le ex province pontificie per le quali non ammette altra autorità che la sua. Tonello suggerisce di concordare la formula delle bolle per cui si è rinviato al successivo incontro. Sulla lista dei nomi si è riservato ma ha notato con piacere che su molti nomi il governo concordava con il S. Padre. Non si è parlato della riduzione delle feste. Il Cardinale è soddisfatto per i provvedimenti del governo sugli episcopi, le case di campagna e i seminari. Quanto all'abolizione dei passaporti, dice che questi producono un introito di 50 o 60 mila scudi e che non può rinunziarvi. I transiti saranno facilitati perché non occorrerà il visto. Si sopprimerà la tassa di transito e sulle spedizioni doganali. Le lettere e le poste saranno affrancate liberamente, le due amministrazioni entreranno in contatto e le relazioni consolari verranno riprese. In passato erano state interrotte perché a Napoli il console pontificio era stato arrestato ed espulso benché innocente. Occorreva una riparazione. Quanto alla soppressione dei malfattori, bisognava evitare che riparassero in altro territorio. Bastava non l'estradizione ma la semplice consegna, esclusi i reati politici e i disertori. Antonelli ha ammesso di avere 200 malfattori e di essersi accordato con la Francia perché fossero trasportati. C'erano anche due capi briganti. Poteva scegliere se mandarli in Algeria o consegnarli al governo italiano. Alle frontiere le rispettive forze armate avevano collaborato bene. Sui condannati politici meglio soprassedere, solo il Petroni è agente mazziniano. E così per le ferrovie perché il passaggio di truppe italiane è ritenuto pericoloso. Del sistema monetario, infine, non si è parlato perché le nostre monete hanno libero corso<sup>187</sup>.

Gualterio comunica che Francesco di Borbone partirà da Roma in marzo. È rimasto per non apparire pauroso dopo che i francesi erano andati via. È intervenuto per mantenere la calma a Roma. Molti rappresentanti di curia sono convinti della necessità della conciliazione<sup>188</sup>. Achille Gennarelli dice che Rattazzi, Minghetti, Bellini ed altri sosterranno la legge sulla libertà della

---

<sup>186</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 8-9 gennaio 1867, n. 28, p. 42.

<sup>187</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 11 gennaio 1867, n. 32, p. 51.

<sup>188</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 11 gennaio 1867, n. 33, p. 58 ss.

Chiesa ma che Pinciani è contrario e Puccioni e Barazzuoli non vogliono rinunciare alle prerogative giurisdizionali. Sono toscani e Ricasoli non può essere la sola eccezione. La stampa inglese è d'accordo, quella italiana controllata<sup>189</sup>. Comunque, molti deputati appoggeranno la legge. L'arcivescovo di Firenze dichiara di essere disposto a sacrifici più grandi di quelli richiesti dallo Stato. Borgatti è molto lieto dei primi cinque articoli. Vorrebbe parlare con Scialoia. Gennarelli conferma che la stampa ci favorisce<sup>190</sup>. Don Simplicio Pappalettere vuole essere assicurato che la Macknight è persona fidata. Lo sa Ricasoli che in passato ha avuto rapporti con i Borbone e l'Antonelli<sup>191</sup>?

Ma Ricasoli non ha dubbi. Scrive alla Macknight che nei colloqui tra Tonello e il Card. Antonelli non si è trattato di nulla che avesse una rilevanza politica o economica. Sbagliano sulla rimozione delle barriere, sulla convenzione postale e doganale, sui passaporti. Non si vogliono elezioni con il nostro governo. Si chiede anche una riparazione per il console pontificio a Napoli! Non siamo San Marino. Accettino gli avvenimenti italiani come espressione della volontà di Dio! Bisogna lasciare il governo pontificio ai propri destini. Bella l'idea della visita del Re a Roma! Ma il Papa dev'essere convinto. Quanto alla vendita dei beni ecclesiastici, la Chiesa avrà un gran vantaggio: due terzi di un patrimonio di 1500 milioni. L'episcopato potrà procedere alla vendita entro dieci anni. Dopo la farà lo Stato per mezzo del demanio. Le leggi, una volta votate, saranno applicate<sup>192</sup>.

Florence Macknight annunzia che partirà da Roma per l'Inghilterra il 23 gennaio. Le spiace che non è del tutto soddisfatto del suo operato. Molti punti sono stati raggiunti. Certo, sarebbe stato bello che il Re d'Italia fosse stato incoronato dal Papa in Campidoglio! È morto un Cardinale e il Papa potrebbe liberarsi dell'Antonelli. Si è incontrata con il Card. Di Pietro. Sa che c'è qualche difficoltà sulla nomina dei vescovi. Tonello ha chiesto che i vescovi debbono presentare le bolle alle autorità laiche. Sarebbe come un *exequatur*, basterebbe prendere in precedenza contezza del formulario delle bolle. Diversi formulari saranno consegnati a Tonello. Ne allega un modello e chiede se va bene. È dettato dal Card. Di Pietro. È contrariata della sua partenza. Le negoziazioni non sono terminate e c'è la questione dei beni ecclesiastici. Ricasoli le risponde che in quei giorni si propone la legge sulla libertà della Chiesa che anche il Pontefice reclamava nell'ultima sua lettera al

---

<sup>189</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 12 gennaio 1867, n. 34, p. 60.

<sup>190</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 15 gennaio 1867, n. 49, p. 77 ss.

<sup>191</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 14 gennaio 1867, n. 41, p. 66 ss.

<sup>192</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 13 gennaio 1867, n. 36, p. 62 ss.

Re. Spera che coglierà questa libertà, se no è preoccupato per l'avvenire del Papato. Ne parli con il Card. Di Pietro. La S. Sede deve benedire l'Italia. Il suo diritto si basa sulla libertà. Accetti anche la Chiesa tale libertà. Lo Stato non si immischierà nelle questioni religiose. Nessun altro limite che nelle leggi dello Stato. L'associazione religiosa è libera. Cosa ha giovato al Papato la sua ostilità? La pace con l'Italia segnerà un'era fortunata del cattolicesimo. Il Pontefice incoroni e abbracci il Re in Roma! Tonello dice che il Card. Antonelli non vuole intendere ragioni su tutti gli argomenti non religiosi e sulla libertà di comunicazione. Non vuole nemmeno modificare le feste<sup>193</sup>.

Secondo l'Audiffredi, la proposta Scialoia di cessione dei beni delle corporazioni religiose incontrerà opposizioni alla Camera. Potrebbero alienarsi in diversi lotti prendendo in pagamento le cartelle del debito pubblico per una metà almeno del loro valore. Avvantaggerebbe il credito delle nostre finanze. La Francia in caso di guerra generale vuole il concorso armato dell'Italia. Meglio restare neutrali<sup>194</sup>.

Tonello si è nuovamente incontrato con l'Antonelli che gli ha presentato tre copie delle bolle di nomina degli arcivescovi di Bologna, Ravenna e Orvieto. Gli ha anche dato una copia delle bolle usate in precedenza per i vescovi fuori delle province. Le acclude al rapporto inviato al Visconti Venosta e al Ricasoli, con preghiera di restituzione dovendole ridare all'Antonelli. Avanza alcune osservazioni: -la provvista delle sedi spetta solo al Pontefice; -facoltà di testare i frutti percepiti e non consumati in precedenza del godimento delle temporalità; -diritto riservato in una sola bolla di imporre pensioni a favore di persone designate dal Pontefice; -obbedienza imposta ai vassalli della sede vescovile. Non gli sembrano comunque gravi ostacoli. La questione più discutibile è quella sulle pensioni, da evitare non ora ma in futuro. Quanto alla comunicazione della bolla al governo, il Cardinale non recede per non creare novità. Basta la comunicazione informale. Sui passaporti, ha ordinato di non richiedere più il visto per le persone di passaggio. Ha dato disposizioni anche di arrivare ad accordi sulla corrispondenza. Sui beni ecclesiastici è stato meno favorevole. La spoliazione, fatta senza il consenso della S. Sede, è stata un fatto grave. Ha comunque rinviato a quando avrebbe conosciuto meglio tutti i particolari della legge. Aspetta istruzioni per il prossimo incontro<sup>195</sup>.

Secondo Gualterio con Roma bisogna temporeggiare. È intervenuto con il Comitato romano per mantenere la calma. È comunque d'accordo che bisogna

---

<sup>193</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 15 gennaio 1867, n. 52, p. 80 ss.

<sup>194</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Cuneo 15 gennaio 1867, n. 50, p. 78.

<sup>195</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 17 gennaio 1867, n. 56, p. 85 ss.

separare i due poteri. Aspetta a Napoli il Principe di Carignano<sup>196</sup>.

La Macknight scrive al Ricasoli che ha ricevuto la sua lettera, che l'ha molto consolata e che ha trovato sincera e nobile! Ha visto il Cardinale e gli ha fatto leggere le lettere. Il male a Roma non sta nel Pontefice ma nell'Antonelli. Capisce che per Ricasoli il loro modo di procedere risulti insopportabile. Di Pietro vorrebbe conoscerlo. È contenta che l'idea della Sardegna non gli sembri impossibile<sup>197</sup>. Secondo Ricasoli, se si procede così la conciliazione diventa più difficile. Il governo deve dare le temporalità ai vescovi nominati. Occorre conoscere le bolle di nomina anche tramite il Tonello. Se il nuovo vescovo comunicasse al Ministro dei culti la propria nomina andrebbe bene. La legge sulla libertà della Chiesa è presentata. Spera che la S. Sede non l'accoglierà male. Consente ai vescovi di procedere alla vendita dei beni stabili. La S. Sede deve dare il suo benessere alla legge. Si lamenta di non potersi comunicare perché scomunicato<sup>198</sup>! La Macknight gli risponde però che un articolo dell'*Osservatore romano*, che acclude, si dichiara contrario al programma della legge. Anche il Card. Di Pietro pensa che il Pontefice con un tale governo italiano sia più da compatire che da biasimare. I vescovi, tornati nelle loro diocesi, non hanno da mangiare, e così le monache! Vuole differire la sua partenza<sup>199</sup>. È evidente che le buone intenzioni del governo non sono comprese e che lo stesso Card. Di Pietro ha avuto dei ripensamenti.

Il Papa, prosegue altrove, ha letto le lettere del Ricasoli ed ha chiesto di lei. L'avrebbe ricevuta solo che gli altri non lo sapessero. Conveniva con il Cardinale che lei aveva reso servigi utili. Il Papa è meravigliato della segretezza della sua missione. Vogliono che si trattenga. Secondo Di Pietro la questione dei beni ecclesiastici è difficile da accomodare. Peggio per loro. Il Cardinale comprende che il governo italiano non possa offendere le proprie leggi e dignità<sup>200</sup>.

Ricasoli annota, relativamente a un colloquio con il conte di San Martino in visita a Roma, che il Pontefice non accetterà alcuna transazione se non gli restituiranno le antiche province. Il conte ha fatto presente al Papa che, privo del temporale, sarebbe più potente. Per il Papa la trasformazione della Chiesa è inaccettabile perché la immedesima alla rivoluzione. A Roma si teme per gli aspetti economici e finanziari e c'è un senso di provvisorietà<sup>201</sup>. Ricasoli

---

<sup>196</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 17 gennaio 1867, n. 57, p. 89 ss.

<sup>197</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 18 gennaio 1867, n. 60, p. 92 ss.

<sup>198</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 20 gennaio 1867, n. 68, p. 102 ss.

<sup>199</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 19-21 gennaio 1867, n. 71, p. 107 ss.

<sup>200</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 23-24 gennaio 1867, n. 81, p. 117 ss.

<sup>201</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 27 gennaio 1867, n. 93, p. 136.

nota con il Borgatti che se la nomina dei vescovi non avviene il governo non ha colpa. Non bisogna indugiare nelle nomine, solo così l'accordo potrà dirsi riuscito<sup>202</sup>. Il Borgatti declina ogni responsabilità e vuole incontrarlo per discuterne. Anche dal disegno di legge prende le distanze perché una sua preghiera non sarebbe stata esaudita: l'intestazione, infatti, porta "presentata dal ministro Borgatti di concerto col ministro Scialoia", invece di "presentata di concerto dai ministri Borgatti e Scialoia". È l'intero Gabinetto che ha presentato la legge<sup>203</sup>. Ricasoli scrive al Ministro Berti che il Guardasigilli gli ha comunicato che negli incontri tra Tonello e l'Antonelli si era stabilito che il Pontefice poteva nominare i vescovi quando voleva. Sarebbe lieto che la politica del governo non fosse compromessa da indugi<sup>204</sup>. Convoca il Ministro insieme ai deputati Civinini, Mordini, Piccioni e Correnti per sapere quali dubbi hanno sulla legge relativa alla libertà della Chiesa. Invita anche Cordova, Scialoia e Borgatti<sup>205</sup>, a dimostrazione dell'importanza che attribuiva al progetto di legge.

Per la Macknight, che chiede schiarimenti, l'affare dei vescovi è complicato dal rifiuto del Papa di accettare la vendita dei beni. C'è il rischio che cada tutto l'accordo? È stata rassicurata dal Card. Di Pietro perché la questione dei beni non è stata ancora proposta. Con l'Antonelli si è trattato dei carcerati; ha preso i nomi ma rifiuta di rilasciare Petroni. Sui beni ecclesiastici dice che vi saranno gravi difficoltà, non per le cose in se ma per la forma che mette il Papa in una posizione imbarazzante. Per la nomina dei vescovi, eccetto qualche nome, tutto va bene. Antonelli dice di non avere alcuna sfiducia in Ricasoli ed è anche d'accordo che lei sia ricevuta dal Papa. Ha avuto dichiarazioni di stima<sup>206</sup>. Anche Tonello conferma che sui vescovi non ci sono problemi e nemmeno per le poste e la dogana. Il Papa vorrebbe un compenso fisso, l'Antonelli è contrario. La moneta romana ha meno valore perché la circolazione è ristretta solo a Roma. Nulla ancora sull'adesione alla Banca d'Italia<sup>207</sup>.

Il Ministero entra in crisi. Jacini comunica al Ricasoli di volersi ritirare essendosi il suo compito esaurito<sup>208</sup>. Con il Berti accampa anche motivi di salute. È il momento opportuno dopo l'approvazione della legge che estende

---

<sup>202</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 28 gennaio 1867, n. 95, p. 139.

<sup>203</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 28 gennaio 1867, n. 97, p. 140.

<sup>204</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 29 gennaio 1867, n. 99, p. 144.

<sup>205</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 31 gennaio 1867, n. 111, p. 154.

<sup>206</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 28 gennaio 1867, n. 98, p. 141 ss.

<sup>207</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 1 febbraio 1867, n. 118, p. 157 ss.

<sup>208</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 1 febbraio 1867, n. 120, p. 161 ss.

al Veneto le tasse sulla ricchezza mobile. Non sapeva nulla della legge sulla libertà della Chiesa fattagli conoscere solo da Scialoia. Può comunque conservare le sue funzioni per qualche tempo<sup>209</sup>. Ricasoli dice al Berti che anche Scialoia vuole andarsene. Non lo crede opportuno. Ne parli con Cordova e Depretis. Chi lo sostituisce<sup>210</sup>?

Il progetto di legge sulla libertà della Chiesa incontra insospettabili resistenze. Non tanto per la parte riguardante i principi ma perché mescolato con gli aspetti finanziari, come notava Gualterio che però incoraggiava l'amico a non scoraggiarsi perché erano ancora in corso le trattative con Roma<sup>211</sup>. Il Card. Di Pietro, scriveva la Macknight, le ha detto che il governo ha rifiutato tutte le nomine del Papa. È questa la libertà che vuol darsi alla Chiesa? Il Papa ha scritto un articolo che gli invia. Al Cardinale il disegno di legge sembra inaccettabile perché comporta la caduta del potere temporale. Cosa diventerebbe il Papa? Quale la sua posizione in Italia e il suo prestigio? Occorre che conservi un ristretto potere temporale, così perderebbe tutto. I liberali romani e il Comitato si sono divisi. Nell'articolo si dice che le trattative servono solo a perdere tempo per preparare progetti empì e anticristiani<sup>212</sup>.

Secondo Tonello, che si è nuovamente incontrato con l'Antonelli, il Papa è contrario perché non si è accettato di nominare mons. Arrigoni vescovo di Milano. C'è discussione anche su altre nomine. Antonelli è avverso al progetto di legge sui beni ecclesiastici. Non ha mai approvato il contratto con Langrand Dumenceau<sup>213</sup>. Ha chiesto udienza al Papa e protestato per l'articolo sul giornale di Roma. Si è scusato dicendo che voleva smentire dicerie di altri articoli. Tonello gli ha detto che se questi erano i sentimenti non era opportuno proseguire le trattative. Ha risposto che il Papa avrebbe smentito in Concistoro. Tonello ha protestato anche perché gli constava che alcuni erano stati respinti alla frontiera perché sprovvisti del visto del console spagnolo, contrariamente agli accordi presi. Si è meravigliato e ha detto che sarebbe intervenuto<sup>214</sup>.

Il momento è difficile. Anche la crisi ministeriale si aggrava. Da Spoleto, Pier Luigi Crescioli suggerisce al Ricasoli di mandare a casa alcuni componenti del governo e gli indica anche i membri per un rimpasto. Gli piacerebbe se

---

<sup>209</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 2 febbraio 1867, n. 123, p. 164 ss.

<sup>210</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 2 febbraio 1867, n. 122, p. 163.

<sup>211</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 2 febbraio 1867, n. 126, p. 166 ss.

<sup>212</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 2 febbraio 1867, n. 127, p. 167 ss.

<sup>213</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 3 febbraio 1867, n. 129, p. 174.

<sup>214</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 4 febbraio 1867, n. 131, p. 176 ss.

dovesse venir meno lui. Il progetto sulla libertà della Chiesa ha un meschino valore (*sic*) e non può produrre effetti. Lo Stato deve garantire a tutti la libertà di coscienza e di culto. Tutti i culti sono eguali di fronte alla legge. Nessuna confessione dovrebbe possedere beni di manomorta. I beni cattolici debbono essere resi alla Chiesa, quelli delle parrocchie e della case religiose ai comuni e alle province per il mantenimento dei ministri di culto e le opere di beneficenza ed istruzione<sup>215</sup>. Il Salvagnoli, vecchio amico, scrive al Ricasoli per dirgli che la sua uscita dal Ministero sarebbe stata un danno per l'Italia. L'opinione pubblica non la vuole. Quanto al progetto sulla libertà della Chiesa, ha due parti. La prima passa se si chiarisce l'art. 3, e così l'onore del Ricasoli è salvo. La seconda è difficile che passi anche per la personalità dello Scialoja che non è libero e non può continuare a fare il Ministro, come Borgatti. Le tabelle per i contribuenti non sono eseguibili<sup>216</sup>. Anche il prefetto di Venezia, Pasolini, è preoccupato della legge sull'asse ecclesiastico e lo prega di non uscire dal Ministero. Deve rimanere per la questione romana<sup>217</sup>.

Per Ricasoli il solo modo per risolvere la questione romana è varare la legge sulla libertà della Chiesa che ha riscosso encomi in Francia e in Inghilterra. Il disegno di legge, che riguardava anche la liquidazione del patrimonio della Chiesa, è stato però rigettato senza esame. Ora si trova in Commissione perché questa ne faccia un rapporto alla Camera. Il Paese ha due gravi questioni, quella romana e quella finanziaria. Spera di potersi ritirare dagli affari pubblici<sup>218</sup>. La Macknight, alla quale la lettera era indirizzata, ha invece buone notizie! Il Card. Di Pietro l'ha cercata per dirle che il Papa vorrebbe mutare alcune nomine di vescovi già approvate dal governo. Può accontentare il Papa? I detenuti politici facciano domanda di grazia perché il Papa è ben disposto anche se l'Antonelli, contrario, non gliene aveva parlato. Dovrebbe ottenere l'udienza, ha fatto bene ad avere pazienza. Il Papa vorrebbe incontrare anche il fratello del Ricasoli, Gaetano, in quei giorni a Roma. Non comprende perché il disegno di legge abbia ricevuto opposizione. Da che parte sorge, dai cattolici o dagli acattolici? È un disastro per l'Italia. Perché non viene a Roma<sup>219</sup>? A Roma si pensa che il governo non dovrebbe mutare ma che la legge dovrebbe essere modificata. Ricasoli deve restare, al limite si sciogliono le Camere<sup>220</sup>.

---

<sup>215</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Spoleto 3 febbraio 1867, n. 130, p. 174 ss.

<sup>216</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 5 febbraio 1867, n. 132, p. 178 ss.

<sup>217</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Venezia 5 febbraio 1867, n. 134, p. 179.

<sup>218</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 5 febbraio 1867, n. 135, p. 180 ss.

<sup>219</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 5 febbraio 1867, n. 136, p. 181 ss.

<sup>220</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 5 febbraio 1867, n. 137, p. 186 ss.

In effetti, la legge, nota Lambruschini che l'ha detto in Senato a Scialoia, impone ai possidenti calcoli astrusi. Bisogna fare qualcosa per calmare l'inquietudine<sup>221</sup>. Secondo l'Audiffredi crea apprensioni nei contribuenti, non serve e scredita il governo. Bisognerebbe mutare il Ministero e nominare una Commissione finanziaria<sup>222</sup>. Gli oppositori alla legge, secondo Leopoldo Galeotti, sono di tre specie: 1) chi vuole provocare una crisi ministeriale; 2) i pretofobi e dottrinari; 3) i paurosi. Questi ultimi possono acquisirsi modificando il progetto di legge. Gli enti ecclesiastici, secondo il codice civile, possono possedere ed acquistare. La conversione non darebbe alcuna garanzia al clero. Si vuole impedire un voto basato sulla massima fondamentale di separazione tra Stato e Chiesa, che è quanto noi vogliamo. Separi la legge in due parti. Una di massime sulla separazione, il diritto di possedere ed acquistare e la libertà di amministrare. Una seconda sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. La prima costringerebbe tutti a dichiararsi e dovrebbe passare. Quanto alla seconda, Scialoia non merita antipatie perché serio e bravo, per cui potrebbe vincersi anche questa battaglia<sup>223</sup>.

La Commissione sulla libertà della Chiesa, comunica al Ricasoli Amos Ronchei, ha tenuto un'altra seduta terminata dopo quattro ore di discussioni. Non è stato nominato il relatore e la maggioranza non vuole fare un controprogetto<sup>224</sup>. Un vero disastro. Per Gualterio il progetto, presto o tardi, passerà. I gesuiti hanno messo il bastone tra le ruote con l'articolo sulla *Gazzetta romana*. Confida nel suo carattere. Quanto agli altri, non sanno fare a meno dei preti<sup>225</sup>.

Nei suoi rapporti Tonello comunica che il Papa vuole nominare Dusmet vescovo di Catania, dal momento che il governo non ha accettato Pappardo. Si terrà un Concistoro, il 21 o il 24 febbraio per cui bisogna affrettarsi. Si è anche discusso dei passaporti, delle merci in transito e delle poste. Si è incontrato anche con il Papa. Il partito avverso gli ha fatto sorgere dubbi sulla serietà delle trattative. Teme che, come con Vegezzi, il governo italiano possa mandare tutto al diavolo all'ultimo momento. L'ha rassicurato della serietà delle sue intenzioni. Ha confermato che il Concistoro si sarebbe tenuto il 21, ha parlato anche dei preconizzati e delle questioni ecclesiastiche ed ammi-

---

<sup>221</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 6 febbraio 1867, n. 140, p. 190.

<sup>222</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Torino 6 febbraio 1867, n. 141, p. 191 ss.

<sup>223</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 7 febbraio 1867, n. 146, p. 196 ss.

<sup>224</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 7 febbraio 1867, n. 147, p. 198.

<sup>225</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 7 febbraio 1867, n. 149, p. 201 ss.

nistrative trattate con l'Antonelli<sup>226</sup>. Anche la Macknight, in attesa di essere ricevuta dal Papa, si sofferma sui vescovi preconizzati e i mutamenti di sede, ed osserva che tutto sembra essere sospeso<sup>227</sup>.

Ricasoli non demorde. Scrive al Bianchi che bisogna accennare al fatto che la separazione tra la Chiesa e lo Stato è stata già introdotta nel nostro diritto con il matrimonio civile, per cui i ministri della Chiesa non sono più funzionari pubblici, come forse ha già ricordato nel discorso di presentazione del progetto<sup>228</sup>. Al Borgatti scrive di favorire il Papa nel suo desiderio di procedere a qualche mutamento nell'attuale assegnazione dei vescovi. Ne avrebbe parlato con il Re<sup>229</sup>. A Vittorio Emanuele Ricasoli comunica anche le proprie dimissioni, dal momento che il Ministero ha subito alla Camera un voto di censura. Si è opposto alle radunanze popolari contro le tasse e la spartizione dei beni dell'asse ecclesiastico tra i Comuni e le Province. Il deputato Mancini voleva la cessazione della proibizione delle assemblee popolari. Ricasoli ha detto che non era possibile e il suo ordine del giorno ha avuto 136 voti a favore e 104 contrari<sup>230</sup>. Il Re gli risponde che la Camera è demente e che questa sciocca votazione non lo stupisce. Approva la sua condotta e quella del Ministero e respinge le dimissioni<sup>231</sup>. Ma Ricasoli si sente colpevole, doveva rispondere, dice al Bianchi, nei limiti del solo fatto, così la Camera non si sarebbe espressa. Per il Parlamento sarà sempre inabile<sup>232</sup>. Anche al fratello Vincenzo dice di sentirsi colpevole. Non ha saputo presentare la legge Camere. È angustiato per l'avvenire<sup>233</sup>.

Ricasoli minaccia di richiamare Tonello. Comunica alla Macknight di non poter venire incontro ai desideri del Papa sui vescovi. Arrigoni era contrario al moto nazionale e non gradito né al governo né ai milanesi. A Milano il Vicario Capitolare, su ordine di Roma, ha sospeso le nomine per cinquanta parrocchie vacanti. La popolazione è irritata ed anche il governo. Le Camere saranno sciolte a giorni e la legge sull'asse ecclesiastico sarà riproposta a Camere nuove<sup>234</sup>.

---

<sup>226</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 7 febbraio 1867, n. 148, p. 198.

<sup>227</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 9 febbraio 1867, n. 155, p. 208 ss.

<sup>228</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 10 febbraio 1867, n. 157, p. 211.

<sup>229</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 11 febbraio 1867, n. 157, p. 211 ss.

<sup>230</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 11 febbraio 1867, n. 159, p. 212 ss.

<sup>231</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 11 febbraio 1867, n. 160, p. 213.

<sup>232</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 12 febbraio 1867, n. 163, p. 215.

<sup>233</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 12 febbraio 1867, n. 164, p. 215.

<sup>234</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 12 febbraio 1867, n. 165, p. 216.

Secondo Gualterio alla Camera mancavano 260 deputati. La seduta è cominciata con la lettera di Mazzini e l'interpellanza di un beniamino di Garibaldi. C'è una cospirazione massonica. E conclude con parole affettuose e di stima per Ricasoli<sup>235</sup>. Condivide la sua fermezza e le sue parole. È stato un attacco alla monarchia<sup>236</sup>. Per Minghetti lo scioglimento delle Camere è un atto giustificato e vigoroso. Occorre però procedere ad una modifica profonda del Ministero e a un programma chiaro e netto sui punti che più interessano il Paese. Passerà a trovarlo<sup>237</sup>.

Le nomine dei vescovi su cui c'è accordo, comunica Tonello, saranno confermate in Concistoro. Il governo prenderà gli opportuni provvedimenti perché i vescovi siano ricevuti nelle loro diocesi. Ricasoli deve rassicurare al riguardo l'Antonelli. C'è qualche variante per accontentare il barone. Occorre restaurare e sgomberare alcuni episcopi. Il progetto di legge sulla libertà della Chiesa e sull'asse ecclesiastico aveva trovato buon riscontro presso alcuni Cardinali e prelati. Ora ne sono addolorati ed hanno paura della caduta del Ministero. Ritengono però indispensabile lo scioglimento della Camera attuale con la quale è impossibile andare avanti<sup>238</sup>.

Ricasoli scrive al Berti che occorre sostituire Scialoia, che andrebbe bene Sella, che però è contrario alla legge sulla libertà della Chiesa, per cui chiede cosa ne pensa di Ferrara<sup>239</sup>. Convoca Rattazzi e Minghetti e osserva che la stampa gli dà ragione e che solo il Re può parlare in nome del Paese<sup>240</sup>.

Eugenio di Savoia, in visita a Napoli, dice che è stato bene accolto, che il Cardinale gli ha fatto visita, da lui ricambiata, che Gualterio è benvenuto e che appoggerà il governo. Il voto di sfiducia del governo è un fatto grave, in specie per lo stato amministrativo e finanziario, che è colpa del Ministro delle Finanze. C'è il rischio di una bancarotta e teme le elezioni. La corruzione è anche amministrativa. Il nuovo Ministero deve essere composto da gente onesta come il Ricasoli. Bisognerebbe anche restringere l'elettorato<sup>241</sup>. Occorre rinforzare il governo e trovare le persone, oltre a un programma politico e amministrativo, secondo l'Audiffredi, per il quale la Corte romana non respinge proposte a lei vantaggiose ma non vuole riconoscerci politicamente né trattare con noi.

---

<sup>235</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 12 febbraio 1867, n. 166, p. 217.

<sup>236</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 12 febbraio 1867, n. 167, p. 218 ss.

<sup>237</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, [12 febbraio 1867], n. 168, p. 219.

<sup>238</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 12 febbraio 1867, n. 169, p. 219 ss.

<sup>239</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 13 febbraio 1867, n. 170, p. 221.

<sup>240</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 13 febbraio 1867, n. 171, p. 221.

<sup>241</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 13 febbraio 1867, n. 173, p. 223 ss.

Che vale ossequiarla tanto? Si deve sottoporre il clero alle leggi ordinarie di sicurezza pubblica. Non deve essere più indipendente di altri<sup>242</sup>.

Ricasoli risponde alla Macknight che avrebbe soddisfatto volentieri le richieste del Papa ma non l'ha saputo in tempo e il Ministro dei culti si era già impegnato con il Re. Su Arrigoni però il governo non poteva retrocedere. Anche il vescovo di Bologna, Guidi, è poco gradito alla popolazione. La Camera si è sciolta. Spera che le nuove elezioni consentano una maggioranza. La legge sulla libertà religiosa, ribadisce, sarà riproposta con qualche modifica alla nuova Camera. Raccomanda la scarcerazione dei detenuti politici<sup>243</sup>. Secondo la Macknight, il vero inciampo a Roma è l'Antonelli. Senza di lui il Papa sarebbe un altro. Ha raccomandato la posizione dei detenuti. Al Papa non costerebbe nulla. Del resto, non ha fatto alcuna concessione, non certo quella di ricominciare le trattative! La venuta di Tonello, dopo lo spavento per la partenza dei francesi, li garantiva momentaneamente. Ha consigliato al Card. Di Pietro di rivolgersi direttamente al Papa. Antonelli è legato da interessi personali. I fratelli sono direttori della Banca Pontificia e rischiano di andare in galera. Bisognerebbe liquidare o comprare la Banca. Dalla nobiltà romana non c'è nulla da sperare! Notizie di movimenti garibaldini alle frontiere<sup>244</sup>.

Ricasoli comunica al Re il nuovo Ministero e gli chiede aiuto per il Ministro di Giustizia dal momento che Mari rifiuta<sup>245</sup>. Comunica la notizia anche al Borgatti e gli chiede cosa pensa di Cadorna<sup>246</sup>. Cosa pensa, dice al Berti, Cadorna delle faccende religiose e dei nostri rapporti con Roma<sup>247</sup>? Berti da ottime referenze<sup>248</sup>, ma gli consiglia di parlare con Cordova<sup>249</sup>. Cadorna, comunica il fratello Raffaele, non può accettare per motivi di salute<sup>250</sup>. Essendogli stato proposto Manoli<sup>251</sup>, Ricasoli è costretto ad assumere l'*interim* del Ministero di Grazia e Giustizia<sup>252</sup>. È evidente che vuole salvaguardare la legge. A Celestino

---

<sup>242</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Torino 14 febbraio 1867, n. 178, p. 229 ss.

<sup>243</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 14 febbraio 1867, n. 177, p. 228 ss.

<sup>244</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 16 febbraio 1867, n. 207, p. 255.

<sup>245</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 16 febbraio 1867, n. 200, p. 249 ss.

<sup>246</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 17 febbraio 1867, n. 211, p. 268.

<sup>247</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, [17 febbraio 1867]. n. 212, p. 268.

<sup>248</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 17 febbraio 1867, n. 215, p. 269.

<sup>249</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 17 febbraio 1867, n. 216, p. 269.

<sup>250</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 18 febbraio 1867, n. 223, p. 276.

<sup>251</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 17 febbraio 1867, n. 214, p. 269.

<sup>252</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 17 febbraio 1867, n. 217, p. 269 (Ricasoli a Borgatti).

Bianchi dice che il clero nelle elezioni deve favorire i candidati del governo. Occorre inviare a Roma Castellari anche per fare in modo che il clero non si astenga e spinga gli elettori alle urne. Se arrivasse Crispi vedrebbero<sup>253</sup>! Al Tonello Ricasoli scrive che il mutamento del Ministero non comporta alcuna variazione politica nella missione. Essendo incaricato *ad interim* del Ministero di Grazia e Giustizia, gli conferma le istruzioni avute dal suo predecessore<sup>254</sup>. Lo scioglimento delle Camere, dice alla Macknight, era necessario. Spera che le elezioni esprimano buoni rappresentanti. Confida nel sostegno del clero. La politica del governo non muta e la legge sulla libertà della Chiesa sarà ripresentata con qualche mutamento<sup>255</sup>.

Che la Camera fosse una vergogna, centro di rancori, di tradimenti, di equivoci, dice Gualterio, lo sapevano tutti. La sinistra si appoggia a sette organizzate che bisogna disfare. I moti di Palermo erano massonici. La legge sulla libertà della Chiesa è stata insidiata da massoni quali De Luca, presidente della Commissione, Marchi, segretario, Crispi, Mancini. Fa bene a restare fermo sulla legge. Il *Giornale di Roma* ha detto delle menzogne sul Card. Riario che ha reso omaggio alla nuova dinastia. Farà in modo che il Cardinale appoggi una lista di moderati. Acclude una lettera di mons. Cerruti sulla nomina dei vescovi pregandolo di accontentarlo anche se alcuni desideri sono eccessivi. Ha ricevuto una lettera benevola di mons. De Sivestri<sup>256</sup>. A Roma molti hanno rotto con il Card. Riario che considerano traditore. Il vescovo Salzano parlerà con il Papa perché dia disposizioni al clero di appoggiare i candidati del governo. Bisogna dare istruzioni al Tonello per affidare la sede di Capua al Mirabelli in segno di gratitudine per aver persuaso il Card. Riario al ritorno. Ne saremmo rinforzati<sup>257</sup>.

Il Re comunica al Ricasoli che il Vegezzi non vuole alcun portafoglio ma lo ha convinto ad andare a Roma al ritorno di Tonello<sup>258</sup>, e il barone si dichiara contento della decisione<sup>259</sup>. Ricasoli invia ai prefetti e sottoprefetti una circolare nella quale spiega le ragioni della crisi ministeriale. Il progetto di legge sulla libertà della Chiesa ha destato apprensioni che bisogna dissipare. La separazione della Chiesa dallo Stato è operazione grave e complessa. Era

---

<sup>253</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 17 febbraio 1867, n. 210, p. 267.

<sup>254</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 18 febbraio 1867, n. 221, p. 275.

<sup>255</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 18 febbraio 1867, n. 224, p. 276 ss.

<sup>256</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 17 febbraio 1867, n. 220, p. 272 ss.

<sup>257</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 18 febbraio 1867, n. 228, p. 279 (Gualterio a Ricasoli).

<sup>258</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, San Rossore 18 febbraio 1867, n. 225, p. 278.

<sup>259</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 18 febbraio 1867, n. 226, p. 278.

matura una discussione in Parlamento. Se fosse stato presente il Ministero, avrebbe potuto togliere molte incertezze e dare spiegazioni. La soluzione del problema sta nell'applicazione del principio di libertà. Sui modi di applicazione ci saranno nuovi interventi e altri disegni di legge che terranno conto della pubblica opinione. Così per l'assestamento dell'asse ecclesiastico. Non si vuole consentire ai vescovi l'arbitrio sui beni ecclesiastici e lasciare il basso clero in balia dell'alto. Si vuole avvantaggiare i parroci e assicurare i servizi di culto. Auspica, pertanto, che il nuovo Parlamento capisca la riforma<sup>260</sup>. Con Tonello Ricasoli si dichiara pienamente soddisfatto del lavoro svolto e gli conferma la fiducia datagli dal Borgatti. Va bene per Milano mons. Calabiano e si duole che non possa essere nominato nel prossimo Concistoro. Si deve però provvedere per le parrocchie di quella diocesi. Vi sono altri problemi sulle nomine vescovili. Lo prega di rassicurare il Card. Antonelli che gli episcopi, una volta nominati i vescovi, saranno provveduti. Attende il Concistoro<sup>261</sup>.

Secondo Salvagnoli, la soppressione degli ordini religiosi e l'incorporazione dei loro beni, reclamata da tutti, non raggiunge il suo scopo. La prima parte della legge, soppressione e incameramento, può andare. Ma la variazione delle circoscrizioni non è compito nostro. Teme uno scisma! Nessuno lo seguirebbe. E poi, è saggio e utile sopprimere tutti gli ordini e pensionare tutti? Non sono tutti gli stessi. A Firenze gli Scolopi hanno 2.000 alunni, i conservatori 2.000 fanciulli. Come sostituirli? C'è il pericolo di una guerra di religione. Questa legge deve essere mutata perché offende l'Italia! Ne approva comunque la prima parte<sup>262</sup>. La Macknight comunica che partirà a fine febbraio, che il Card. Di Pietro non vuole e che è dispiaciuto che Ricasoli nulla ha potuto fare di quanto richiestogli. Perché non interviene sui vescovi ancora in sospeso e sulle cinquanta parrocchie di Milano<sup>263</sup>? Ricasoli chiede a Gualterio, in via riservata, cosa pensi del Mirabelli, il Procuratore Generale, come Ministro di Grazia e Giustizia. Occorre un uomo che sulle relazioni con Roma abbia i suoi stessi principi, in particolare sulla libertà della Chiesa<sup>264</sup>, e lo prega di fargli saper se il Card. Riario è disposto ad appoggiare il candidato governativo alle elezioni<sup>265</sup>. Gualterio risponde affermativamente<sup>266</sup>, che Mirabelli è

---

<sup>260</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 19 febbraio 1867, n. 233, p. 283 ss.

<sup>261</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 19 febbraio 1867, n. 235, p. 290 ss.

<sup>262</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 19 febbraio 1867, n. 240, p. 294 ss.

<sup>263</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 19 febbraio 1867, n. 244, p. 297 ss.

<sup>264</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 21 febbraio 1867, n. 250, p. 303 ss.

<sup>265</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 22 febbraio 1867, n. 258, p. 305.

<sup>266</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 22 febbraio 1867, n. 259, p. 309 ss.

dotto e onesto e che suo fratello è stato il suo primo strumento tra il Papa e il Card. Riario<sup>267</sup>. Mirabelli ha scritto una lettera al Papa nella quale lo esorta alla Conciliazione, e il Papa gli ha fatto rispondere dal suo segretario che, anche se aveva qualche amarezza con l'Italia e non era proclive ad accordi, pure non negava che in futuro avrebbe potuto riconciliarsi. Accludeva copia della lettera<sup>268</sup>.

Ricasoli comunica a Vittorio Emanuele che S. Santità aveva preconizzato in Concistoro molti vescovi e che il clero meridionale, Riario e i vescovi di Salerno, Andria e Gallipoli, avrebbero appoggiato i candidati governativi<sup>269</sup>. Invia al Tonello – che gli aveva dato notizie del Concistoro, dicendogli che il Card. Antonelli voleva continuare le trattative<sup>270</sup> – istruzioni sulla nomina dei vescovi nelle sedi vacanti per il prossimo Concistoro<sup>271</sup>; e scrive alla Macknight che è contento che parta, ringraziandola di tutto quello che ha fatto. La missione Tonello è al termine. Non si è ancora fatto nulla sul piano economico e per i detenuti e non è contento di come il S. Padre ha accolto i suoi desideri che volevano il bene del Papato. In Italia le città sono avverse ai preti; spera che finisca. Il ricordo dell'alleanza della Chiesa con gli Stati assoluti è recente. Il prete è visto come sostenitore del dispotismo, mentre è un cittadino che deve desiderare la pace. La S. Sede non benedice l'Italia e gli italiani. Occorre una voce nuova. Per questo voleva la scarcerazione dei prigionieri politici per libera volontà del Pontefice! L'aspetta a Firenze<sup>272</sup>.

Da Milano Cesare Cantù scrive al Ricasoli che l'*Armonia* ha pubblicato un programma dei candidati che sottoscrive. Vorrebbe che i suoi amici appoggiassero il programma di riconciliazione con la Chiesa e il riassetto dell'ordine morale. Invia un suo scritto sui rapporti tra Stato e Chiesa. Lui, si sa, è favorevole alla Chiesa ma il suo lavoro è stato tradotto anche dai protestanti tedeschi perché considerato imparziale. Vorrebbe sapere cosa ne pensa<sup>273</sup>. Gualterio dice di stare attenti alla nota di vescovi che per le province meridionali propone mons. Apuzzo, vescovo reazionario. Da Roma è pervenuta a mons. Salzano una lettera che dimostra le difficoltà che incontra il nostro inviato. Il Card.

---

<sup>267</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 22 febbraio 1867, n. 260, p. 312.

<sup>268</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 22 febbraio 1867, n. 261, p. 312 ss.

<sup>269</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 23 febbraio 1867, n. 271, p. 319 ss.

<sup>270</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 23 febbraio 1867, n. 276, p. 323 ss.

<sup>271</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 23 febbraio 1867, n. 277, p. 324.

<sup>272</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 23 febbraio 1867, n. 278, p. 324 ss.

<sup>273</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Milano 24 febbraio 1867, n. 289, p. 334 ss.

Riario si comporta bene per le elezioni<sup>274</sup>. Ricasoli comunica al Re che Garibaldi prosegue nella sua marcia elettorale. Il suo programma è: niente libertà alla Chiesa, piena libertà alle riunioni popolari, confisca dei beni del clero a profitto della Nazione. Il governo lo sorveglia<sup>275</sup>. Le spiegazioni del Card. Antonelli, dice Ricasoli al Tonello, hanno potuto attenuare ma non distruggere l'ingrata sensazione prodotta dalle espressioni del Papa in Concistoro, distanti dai propositi di conciliazione sulle questioni religiose. Esprime pertanto il reciso rammarico del governo che comunque è disposto a proseguire le negoziazioni, confidando in una maggiore deferenza della S. Sede<sup>276</sup>.

Solo cinque o sei vescovi sono stati nominati in Piemonte, nota la Macknight, quindi la missione Tonello è lungi dall'essere terminata. Quanto ai detenuti, erano quattro ma Tonello ha presentato una nota di diciassette. Il Cardinale teme di non potere intervenire se lei parte. Quanto alle tariffe doganali, il passaggio sarà gratuito e sarà facilitato anche quello postale. Il Cardinale vedrà Antonelli per i detenuti. Non ritengono che la missione Tonello sia al suo termine. C'è stato un grande mutamento di rapporti negli ultimi tre mesi. Conferma comunque la sua partenza per Firenze e Siena<sup>277</sup>. Tonello ha presentato al Card. Antonelli le lagnanze per le sgradevoli parole del Papa in Concistoro. Non che abbia detto cose gravi ma aveva promesso di non dirle. Gli è grato per l'appoggio del governo. Farà il possibile per la conciliazione<sup>278</sup>. Don Simplicio Pappalettere dice che nella Convenzione di settembre la S. Sede si era impegnata a migliorare il proprio orientamento amministrativo e politico e non ha voluto farlo. Ciò mette in pericolo anche l'Italia. Bisogna che Ricasoli faccia un *memorandum* al riguardo alla Francia e al governo pontificio. Non si possono comprimere le popolazioni. Potrebbe scuotere il governo pontificio. Diversamente, dovrebbe assumersene la responsabilità. Ne ha parlato con Tonello che però è molto riservato<sup>279</sup>.

Florence Macknight scrive che la sua partenza desta molti dispiaceri e preoccupazioni. Si sentiva come una garanzia anche per Tonello. Faranno il possibile per trattenerlo. Il Cardinale vorrebbe che ritornasse. Dio benedica, dice, il nostro incontro<sup>280</sup>! Da Ginevra Giovan Battista Gandolfi scrive al

---

<sup>274</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Napoli 25 febbraio 1867, n. 293, p. 341 ss.

<sup>275</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 25 febbraio 1867, n. 295, p. 339.

<sup>276</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 25 febbraio 1867, n. 300, p. 342.

<sup>277</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 25 febbraio 1867, n. 302, p. 344 ss.

<sup>278</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 26 febbraio 1867, n. 309, p. 350 ss.

<sup>279</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 26 febbraio 1867, n. 310, p. 352 ss.

<sup>280</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 26 febbraio 1867, n. 311, p. 354 ss.

Ricasoli che l'opposizione alla legge sulla libertà della Chiesa non proviene da quei liberali che temono che la Chiesa ne abusi contro lo Stato, ma dai liberali di sagrestia che vogliono difendere i preti dai loro vescovi. Nella religione bisogna distinguere il dogma dall'organizzazione ecclesiastica. La Chiesa di Roma è una monarchia assoluta; quella gallicana una monarchia costituzionale, la cui Costituzione sta nelle leggi organiche. La Chiesa anglicana è un ordinamento aristocratico, quella calvinista una repubblica teologica. Monarchia=Papa; aristocrazia=vescovi; repubblica=preti. Perché i preti non si riuniscono in Concilio e destituiscono vescovi e Papa? Così il governo italiano potrebbe dare ai preti i beni della Chiesa, favorirli ed aiutarli! Si muova su questa via. I liberali di sagrestia dovrebbero leggere i gesuiti e capire quali orrori ne derivano. La questione religiosa e quella romana possono essere risolte da un Concilio di preti<sup>281</sup>.

Ricasoli vuole che *La Nazione* replichi a Garibaldi che si è espresso contro i preti e i loro complici. Chiede a Celestino Bianchi di trovare chi possa scrivere un tale articolo<sup>282</sup>. Francesco Restelli si scusa di non avere accettato il Ministro di Grazia e Giustizia perché, a suo avviso, non c'era il tempo per sostituire un nuovo progetto di legge sulla libertà della Chiesa al precedente. Si sente inadeguato a farlo trionfare<sup>283</sup>. Borgatti chiede schiarimenti sul giuramento e l'*exequatur*. Non v'è dubbio che il Re abbia piena facoltà di esercitare quei diritti che l'art. 18 dello Statuto riserva solo a lui. Si è chiarito con il Tonello che non si intendeva rinunciare ai diritti dello Stato e alle prerogative della Corona, ma che li si voleva mantenere. Solo si voleva trovare un accordo con la S. Sede per una soluzione pratica riguardante la provvista delle sedi vescovili<sup>284</sup>.

Ricasoli invia ai Prefetti, ai Procuratori Generali presso le Corti d'Appello e agli Economi Generali dei benefici vacanti, un'altra circolare, nella quale comunica che il Re, esercitando le prerogative attribuitegli dagli artt. 4 e 18 dello Statuto, ha aderito al desiderio di S. Santità di riprendere le trattative Vegezzi, non condotte a buon termine nel 1865, per la provvista delle sedi vescovili vacanti, incaricando il comm. Michelangelo Tonello. La missione riguardava tale provvista e l'ammissione alle sedi di vescovi già preconizzati dal Papa. Nessun impegno per l'avvenire. Per questa volta il governo avrebbe aderito a un temperamento, fermo restando il diritto di ingerenza dello Stato e della

---

<sup>281</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Ginevra 26 febbraio 1867, n. 312, p. 355.

<sup>282</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 28 febbraio 1867, n. 321, p. 362 ss.

<sup>283</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Milano 28 febbraio 1867, n. 327, p. 366 ss.

<sup>284</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 1 maggio 1867, n. 331, p. 369 ss.

Corona in tale materia. Inoltre, avendo il nuovo codice sottratto gli atti dello stato civile al clero e non essendo più i ministri di culto pubblici funzionari, non v'era ragione che i vescovi facessero il giuramento politico. Volendo il governo garantire alla Chiesa la propria libertà nell'ambito del diritto pubblico dello Stato, questa poteva essere garantita in modo equipollente ma diverso del *regio exequatur*. Nessun vescovo sarebbe stato immesso nella propria sede se non previo provvedimento dell'autorità amministrativa del governo. La S. Sede ha accettato la proposta, per cui la provvista delle sedi vacanti sarebbe avvenuta di concerto tra la S. Sede e il governo, di comune accordo; non si sarebbe più richiesto ai vescovi, ribadiva, il giuramento politico; le bolle di nomina, fatte su un modulo convenuto, eguale per tutti, non avrebbero avuto bisogno del *regio exequatur*; le temporalità sarebbero state da ciascun vescovo richieste alle autorità governative. Non c'era bisogno di alcun accordo scritto, bastava la presenza e la garanzia del Tonello. Questi avrebbe ragguagliato il governo sui vescovi preconizzati in modo da consentire il loro ingresso nelle sedi. Gli accordi per quattordici sedi sono stati annunciati in Concistoro dal Papa il 22 febbraio. Altri accordi si stanno prendendo. Sia così chiaro, conclude, che la Chiesa non incontra nel nostro Stato alcun impedimento nell'esercizio delle sue attribuzioni spirituali<sup>285</sup>. Al Tonello dice che ci sono stati errori nell'elenco delle sedi vescovili vacanti e se ne dispiace. Il governo approverà comunque il suo operato. La vertenza sulle parrocchie a Milano è stata composta. Gli spiace che si sia saputo della nomina a Milano di mons. Calabiano. Non c'è accordo su Asti, ma va bene Galletti. Per Pavia non un piemontese ma un lombardo, Finazzi. La S. Sede non approva i candidati proposti dal governo. Hanno il sostegno della pubblica opinione. Il governo provvederà alla revoca dei decreti di sequestro dei beni della Congregazione di Propaganda, dei titolari residenti nello Stato Pontificio e del Capitolo Vaticano dell'ex Regno di Napoli, fatti per rappresaglia. Vuole la S. Sede, in cambio, pagare le pensioni e gli assegni dovuti da codesto governo a enti morali e cittadini del Regno<sup>286</sup>?

Tonello ha protestato con il Card. Antonelli, a voce e per iscritto, per le inopportune parole del Papa in Concistoro, da molti giudicate sconvenienti. Si è scusato. D'accordo sui richiami al vescovo di Ferrara e al Capitolo della Cattedrale di Piacenza. I nominati, residenti in Roma, sono andati a ringraziarlo, assicurando che nelle loro diocesi si sarebbero comportati fedelmente. Dusmet

---

<sup>285</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, [marzo 1867], n. 332, p. 370 ss.

<sup>286</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 1 marzo 1867, n. 333, p. 373 ss.

chiede se può conservare l'abito di benedettino. Attende istruzioni<sup>287</sup>.

Ma su tutte le questioni ci sono resistenze anche all'interno. Luigi De Ambrois scrive al Ricasoli, che gli aveva chiesto se poteva abolirsi l'obbligo dei vescovi di giurare fedeltà alla Corona prima di entrare in possesso delle loro sedi, che ciò non vale tanto nelle province sabaude, a prescindere dall'estensione a tutto il Regno del suo diritto pubblico. Il Re non può dispensare dall'osservanza delle leggi, per cui l'obbligo del giuramento, imposto da antiche consuetudini e concordati, sussiste. L'art. 18 dello Statuto dichiara che i diritti spettanti alla potestà civile in materia beneficiaria, saranno esercitati dal Re. Quindi investe la Corona di facoltà eccezionali in materia. Non che il Re possa legiferare in materia beneficiaria abolendo i benefici. Di fatto aveva smesso di utilizzare le regalie per i benefici vacanti. Pertanto l'art. 18, che riserva al Re ogni facoltà, gli consente di stabilire le condizioni da adempiersi nell'interesse della Corona. Nel '60 si era esteso il *placet* a tutte le province; così per l'Economato sui benefici vacanti; così per l'*exequatur* ex art. 18. L'estensione per decreto avvenne con qualche protesta ecclesiastica ma non alle Camere. Comunque il Re può fare modifiche. In Francia i vescovi potevano esercitare le proprie prerogative ancor prima di giurare, ma non potevano prendere possesso del temporale, né conferire benefici o prebende perché avrebbero violato il diritto di regalia. Il giuramento è più un problema di ordine pubblico. Quindi il Re può esentare i vescovi dal giuramento, non può però rinunciare a un diritto della potestà civile. La rinuncia all'*exequatur* sarebbe più grave perché modificherebbe tutto il diritto pubblico interno; restano dei dubbi. Oltre Tonello anche il Boncompagni si intende di tale materia<sup>288</sup>.

Ricasoli era andato pertanto un po' oltre rispetto alle disposizioni normative di diritto pubblico ecclesiastico. Scrive al Tonello che è contento che abbia protestato con l'Antonelli per le parole del Papa in Concistoro. L'incidente può considerarsi concluso. Spera che nel prossimo Concistoro l'episodio non abbia a ripetersi<sup>289</sup>. Tonello ha nuovamente incontrato l'Antonelli. Sistemata la questione di mons. Ballerini al quale sarà data la pensione del vescovo di Famagosta, e quel vescovato non sarà conferito ad altri. Concertate le altre nomine. Ha protestato per l'esclusione delle persone proposte dal governo. Non è nello spirito della conciliazione. Tutto inutile perché per il Cardinale non erano decisioni arbitrarie o capricciose. Si era stabilito di scegliere persone neutre, che non avevano preso posizioni né per l'una né per l'altra parte.

---

<sup>287</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 1 marzo 1867, n. 334, p. 376 ss.

<sup>288</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 3 marzo 1867, n. 347, p. 386 ss.

<sup>289</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 4 marzo 1867, n. 354, p. 394.

Alcuni avevano sostenuto tesi poco accette alla S. Sede, contrarie al potere temporale. La S. Sede non muta opinione sulle persone, ha le sue motivazioni. Alcuni avevano il torto di avere sottoscritto l'indirizzo del Passaglia. Ci saranno altri spostamenti e nomine. Della riduzione delle feste parlerà con il Papa. Della revoca del sequestro ordinato per rappresaglia, non era informato sufficientemente. Clemenza per i detenuti politici. Si è rinnovata la richiesta di intervento. Come mai il governo italiano non aveva ricevuto le informazioni su ciascun condannato? Comunque avrebbe provveduto. Tonello vuole ritornare dopo il Concistoro. Ha bisogno di riposo. Inutile, date le resistenze sulle persone, proseguire i negoziati<sup>290</sup>.

Ricasoli continua a chiedersi perché continuino le diffidenze e le prevenzioni per le persone proposte dal governo. Adottiamo il sistema delle terne di candidati governativi alle sedi vacanti. Chiede ancora la riduzione delle feste e approva l'azione del Tonello sui detenuti politici<sup>291</sup>. Raccomanda anche gli abati cassinensi Pappalettere e Tosti per qualcuna delle sedi vacanti nel napoletano<sup>292</sup>. Tonello ha proposto le terne all'Antonelli. Sono state concordate le nomine per sedici sedi. Per le altre si sono richieste informazioni. Il prossimo Concistoro si terrà il 20 marzo. Sulle feste si sta pensando, ma crede poco al risultato. I detenuti saranno avvertiti di richiedere la grazia. Il Cardinale assicura che in Concistoro non ci saranno parole sconvenienti<sup>293</sup>.

Ricasoli presenta a Terenzio Mamiani, Stanislao Bianciardi, professore di letteratura nel liceo fiorentino e compilatore di un giornale *Esaminatore*, che discute di questioni religiose con il fine santo di rinvigorire il sentimento religioso mercé una riforma che renda la Chiesa più vitale, una forza sociale conforme al progresso e alla civiltà moderna. Un'opera che giudica civile<sup>294</sup>. Non manca però di strapazzare l'articolo di un prete, Berzocchini, sulla posizione della Chiesa all'interno dello Stato. La legge Borgatti, osserva, apriva la via alla reintegrazione dei diritti storici del laicato senza distruggere gli ecclesiastici. Lo Stato non può costituire la Chiesa, come pretende il prete. L'articolo non gli è piaciuto e si deve instaurare un diritto canonico nuovo<sup>295</sup>.

Ricasoli comunica al Tonello che potrà partire dopo la conclusione degli accordi con la S. Sede per le restanti sedi vescovili. Il governo insiste sulle

---

<sup>290</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 4 marzo 1867, n. 355, p. 394 ss.

<sup>291</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 6 marzo 1867, n. 370, p. 412.

<sup>292</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 11 marzo 1867, n. 389, p. 427.

<sup>293</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 9 marzo 1861, n. 385, p. 423 ss.

<sup>294</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 6 marzo 1867, n. 369, p. 411.

<sup>295</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 6 marzo 1867, n. 368, p. 409 ss.

sue proposte per Capua e per Genova. Chieda udienza al Papa e sostenga i cardinali governativi con maggiore energia<sup>296</sup>. Tonello risponde di aver concertato con il Card. Antonelli tutte le disposizioni da prendersi nel prossimo Concistoro<sup>297</sup>. Secondo Ricasoli il governo ha fatto tutto quello che poteva per assecondare le richieste della S. Sede per la provvista delle diocesi vacanti, con spirito conciliativo e deferenza. Sperava che la S. Sede se ne fosse resa conto, ma ha dovuto constatare che questa ha escluso tutti i suoi candidati. Nessuno aveva preso parte ai sommovimenti nazionali. Insiste pertanto per le sedi di Genova, Capua e Lanciano e per le province napoletane. Non crede però in un rinsavimento, per cui può tornare dopo il Concistoro. Lo comunicò all'Antonelli<sup>298</sup>. Tonello è stato dal Card. Antonelli per determinare la nota definitiva dei preconizzati e il giorno del Concistoro. Non ha potuto fare nulla non essendo giunte le risposte di mons. Calabiano per Milano e di mons. Ferré. È stato fissato un nuovo incontro. Ha comunque espresso il vivo rincrescimento del governo per mons. Finaldi (Pinerolo) e per mons. Fanelli (S. Angelo dei Lombardi). Tonello appartiene alla diocesi di Pinerolo e sa quanti meriti abbia quel prelado. Nulla da fare. Va bene Colli ad Andria. La S. Sede ricusa le indicazioni per Como, Pavia e Siena. Per la terna di Pistoia accettato Bindi. Ha ricevuto un biglietto in tal senso dal Papa. Si è discusso anche del brigantaggio. Antonelli ha ammesso che nel territorio di Frosinone c'erano un centinaio di briganti. Non si vuole trasferire Trucchi da Forlì a Spoleto. Il Concistoro potrebbe stabilirsi il 26 o il 27 c.m.. A Cesena vogliono nominare Taddei, sperando che il governo non si opponga. Ha detto che era meglio la sede restasse vacante<sup>299</sup>. Ricasoli conferma l'autorizzazione a un ritorno momentaneo del Tonello. Quanto alla nomina dei vescovi, è stupito che le persone indicate dal governo siano state accusate di giansenismo e di essere seguaci del Passaglia. Entrambi non hanno più sèguito<sup>300</sup>. Tonello comunica all'Antonelli che dopo il Concistoro sarebbe partito per un periodo di riposo. Ha chiesto udienza al Papa per informarlo. Quanto all'esclusione nelle nomine, il Cardinale ha detto di aver perseguito l'interesse della Chiesa perché i candidati non ammessi avevano assunto posizioni politiche incompatibili. Il prossimo Concistoro sarà il 27 c.m., un terzo entro la fine di aprile. Il Cardinale non sembra più preoccupato, come in passato, della sua

---

<sup>296</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 12 marzo 1867, n. 394, p. 430.

<sup>297</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 14 marzo 1867, n. 437, p. 437.

<sup>298</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 16 marzo 1867, n. 411, p. 445 ss.

<sup>299</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 16 marzo 1867, n. 412, p. 447 ss.

<sup>300</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 18 marzo 1867, n. 424, p. 460.

partenza<sup>301</sup>. Anche il Papa, al quale Antonelli ha comunicato la sua partenza, spera che tornerà per provvedere alle altre nomine. Ha fissato un'udienza dopo il Concistoro. È dispiaciuto per l'incidente. Tre rinunzie alle nomine concertate: Guadalupi per Lecce, Celli per Alessandria e Sciandra per Crema. Anche Montixi non può spostarsi da Iglesias a Sassari per motivi di salute. Rossini non vorrebbe andare a Molfetta ed ha chiesto udienza al Papa. Bosa è vacante da ventidue anni e vuole un vescovo. Antonelli deve dare ancora una risposta sui sequestri per rappresaglia. Ha problemi di arretrati<sup>302</sup>. Ricasoli è lieto che il Papa lo riceverà dopo il Concistoro. Se è dispiaciuto per la sua partenza, insinui che il ritorno potrà avvenire se gli accordi tra la S. Sede e il governo italiano sulla provvista delle diocesi vacanti saranno definiti. Non si possono escludere sistematicamente tutti i candidati proposti dal governo, in specie tenuto conto che è venuto incontro alla S. Sede. Il clero nelle ultime elezioni non si è ben comportato. Al Ministero di Grazia e Giustizia andrà Cordova<sup>303</sup>. Tonello può così comunicare che il 27 marzo 1867 in Concistoro si è proceduto alle preconizzazioni previste sulla base degli accordi fatti con il governo<sup>304</sup>. È stato ricevuto dal Papa che si è dimostrato gentile. Era soddisfatto per le diocesi coperte e conta di completare l'opera al suo ritorno. Tonello ha protestato per le nomine eluse sulle indicazioni del governo. Dice di averlo fatto nell'interesse della Chiesa. Per Genova, sede a cui tiene, propone Alimonda. Tonello preferirebbe il vescovo di Pinerolo. Ha protestato anche per il comportamento del clero alle elezioni. Il Papa si è premurato perché fossero tolti i sequestri decretati per rappresaglia, in specie per la Congregazione di Propaganda. Ha risposto che il governo aveva fatto già qualcosa. Il Papa, finalmente, invia al Re i suoi saluti e la sua benedizione. Gli spiace che i negoziati vengano interrotti, per cui l'indifferenza dell'Antonelli per la sua partenza era solo apparente, lo incontrerà la stessa sera<sup>305</sup>. Dopo aver visto il Cardinale, Tonello dice che si è parlato di alcune nomine in Sicilia e della revoca dei sequestri. Secondo il Papa le casse pontificie non avevano rifiutato alcun pagamento a enti morali e individuali. Era contento della revoca dei sequestri. Quanto ai pagamenti, se v'erano state difficoltà, si sarebbero superate. Sui detenuti politici, ha detto che non era stata inoltrata

---

<sup>301</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 20 marzo 1867, n. 436, p. 471 ss.

<sup>302</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 22 marzo 1867, n. 443, p. 475 ss.

<sup>303</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 24 marzo 1867, n. 451, p. 484 ss.

<sup>304</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 27 marzo 1867, n. 463, p. 494.

<sup>305</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Roma 28 1867, n. 466, p. 500 ss.

alcuna domanda di grazia. L'Antonelli si dichiarava ora dispiaciuto della sua partenza e auspicava il suo ritorno<sup>306</sup>.

Ma anche il Ministero volgeva al termine. Ricasoli comunicava a Vittorio Emanuele i risultati delle elezioni dopo i ballottaggi: deputati governativi 239; deputati di opposizione 135; dubbi 28; mancavano ancora i risultati di 91 collegi per i quali non si potevano fare previsioni<sup>307</sup>. Garibaldi scriveva al Ricasoli che nell'opera del Ministero due atti l'avevano dispiaciuto: 1) l'anticostituzionale proibizione dei meetings; 2) le elargizioni fatte dal Ministero ai preti che sono i più terribili nemici secolari d'Italia. I beni ecclesiastici appartengono alla Nazione che ne ha bisogno<sup>308</sup>. Terenzio Mamiani sperava che Ricasoli ritirasse la legge sulla libertà della Chiesa che rischiava di essere nuovamente respinta. Non si poteva mutare il fondo né i principi della legge. Sarebbe stato meglio che la discussione iniziasse in Senato. Perché connettere le libertà con le questioni finanziarie? La libertà conferita alla Chiesa è una reale guarentigia e la migliore soluzione che l'Italia può dare a Roma. Ma il rischio è che questa ne abusi<sup>309</sup>. Deve indugiare, prosegue, a presentare la legge, non sopprimerla. Non si possono consegnare al Papa tutte le libertà senza precauzione, ne abuserebbe. Meglio premettere alla legge un articolo nel quale si dice che la Corona rinunzia alle nomine dei vescovi e le trasmette alle rispettive chiese, le quali provvederanno, giuste le regole dei Concilii e le consuetudini antiche e generali di tutte le chiese. Bisogna cioè darle al clero ed ai fedeli insieme. Non spetta al Papa un tale diritto. Il governo non deve accettare un vescovo da lui scelto, non sceglie i vescovi ma può anche non provvedere al loro mantenimento. Si rafforzerebbero così i parroci che sarebbero anche elettori dei vescovi. Sono queste le tradizioni conciliari<sup>310</sup>. Anche Raffaello Lambruschini appoggia la posizione del Mamiani sulla legge di libertà alla Chiesa che non bisogna abbandonare<sup>311</sup>, e Giovanni Audiffredi conferma di non essere mai stato contrario ad una conciliazione con la S. Sede. A Roma però non si crede nella durata del governo italiano che hanno avversato anche contro i loro interessi. Roma è un covo di reazionari, ha favorito il brigantaggio e tende a dividerci. La scuola francese è dogmatica e politica più che religiosa. I giornali clericali, non frenati certo da Pio IX,

---

<sup>306</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.* Roma 29 marzo 1867, n. 469, p. 504.

<sup>307</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, 18 marzo 1867, n. 429, p. 463.

<sup>308</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, S. Fiorano 19 marzo 1867, n. 432, p. 465 ss.

<sup>309</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 18 marzo 1867, n. 427, p. 461 ss.

<sup>310</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 23 marzo 1867, n. 448, p. 480 ss. (Mamiani a Ricasoli).

<sup>311</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Firenze 25 marzo 1867, n. 454, p. 487.

sono avversi alle istituzioni liberali. Si deve eseguire la legge che sopprime le corporazioni religiose. Per questo Berti non è stato riletto<sup>312</sup>.

Giacomo Cassani invia al Ricasoli un suo articolo pubblicato su un giornale di agricoltura sulla conversione e liquidazione dell'asse ecclesiastico. In una circolare di febbraio Ricasoli ha dichiarato di attendersi un'applicazione del principio di libertà e di voler migliorare le condizioni dei parroci attraverso la liquidazione. Anche il Re ha parlato nel suo discorso di una liquidazione legittima dell'asse ecclesiastico anche per diminuire le imposte. Secondo la legge Scialoia almeno 600 milioni andranno allo Stato. Nel contempo si nominano nuovi vescovi. Il progetto Cortese delimitava le diocesi. Ma né questo né quello Borgatti-Scialoia hanno tenuto conto della pubblica opinione. Che significa nuova applicazione della libertà? Quali i vantaggi dei parroci? Nei rapporti tra Stato e Chiesa le soluzioni sono solo tre: 1) i concordati; 2) la costituzione civile del clero; 3) la libertà ma intesa come vita propria della società cattolica. Ciò che si voleva nel progetto di legge era una confusione tra libertà e costituzione civile del clero. La Chiesa è largamente provvista a condizione che le diocesi non siano più di settanta o ottanta; che le parrocchie non si amplino e che ai parroci sia provveduto sull'asse ecclesiastico; che si sopprima la capacità di possedere e la personalità degli altri istituti. Solo così l'ordinamento dell'asse ecclesiastico potrà coniugarsi alla libertà. Così non si migliorano le condizioni dei parroci. Contesta, infine, l'arcivescovo attuale di Bologna, Guidi<sup>313</sup>.

Come nota Gismondi, “la teorica separatista non ebbe nella legislazione italiana alcun concreto accoglimento”, per cui il progetto appare “come un audace quanto intempestivo tentativo”, dal momento che nessuno dei parlamentari aveva precise idee sulle questioni religiose e la separazione era in pratica inapplicabile<sup>314</sup>. Secondo Pasquale Stanislao Mancini si concedeva libertà solo alla Chiesa cattolica, reiterando odiosi privilegi<sup>315</sup>. Ricasoli replicherà in un discorso del 15 luglio, quindi ben oltre la caduta del suo Ministero, che nella questione romana lui vedeva additarsi “i diritti delle popolazioni e i diritti della nazione”, per cui aveva voluto evitare “che il Governo Italiano fosse chiamato a sedere intorno a un tappeto verde per discutere sulla que-

---

<sup>312</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.* Torino 30 marzo 1867, n. 473, p. 509 ss.

<sup>313</sup> Cfr. CR, XXV, *cit.*, Bologna 3 aprile 1867, n. 479, p. 513 ss. Giacomo Cassani è l'autore dello scritto *Delle principali questioni politiche religiose della proprietà ecclesiastica e delle leggi che la governano*, Bologna, 1876.

<sup>314</sup> Cfr. PIETRO GISMONDI, *op. cit.*, pp. 61-62.

<sup>315</sup> Cfr. PIETRO GISMONDI, *op. cit.*, p. 69.

stione romana”. “È una politica di concordia che veniva inaugurata sotto il principio della libertà, della giustizia, cioè delle legge comune”. E proseguiva: “noi abbiamo poi creduto conveniente dimostrarci arrendevoli, ma giusti, pur non sacrificando alcuna delle prerogative dello Stato laico; e con questo metodo noi eravamo persuasi di apparecchiare e facilitare la soluzione della questione romana”. Non si poteva andare a Roma con la forza per cui la questione doveva essere risolta con i mezzi morali<sup>316</sup>. “Dopo l’annessione di Venezia”, chiosa bene Gismondi, “era ormai giunto il tempo di sciogliere l’unione tra Stato e Chiesa”<sup>317</sup>.

### 5. *La politica ecclesiastica del secondo Ministero Ricasoli*

Ricasoli era giunto alla guida di un governo composto da rappresentanti della destra e della sinistra, chiaramente di coalizione, o meglio di unità nazionale, per affrontare la guerra imminente nel Veneto, per cui nessuna politica ecclesiastica sarebbe stato possibile articolare. Non v’erano rapporti diplomatici con la S. Sede, che non solo non riconosceva il nuovo Regno, ma aveva scomunicato il Re e i suoi rappresentanti per l’incorporazione e l’annessione delle province pontificie. A Roma era riparato l’ex Re di Napoli, e dai territori pontifici partivano le bande di briganti che tentavano di riconquistare il Regno borbonico. Il potere temporale proseguiva la sua agonia nella totale incomprensione di quanto avveniva intorno – e sì che l’unità si era quasi attuata –, nel continuo e ostinato rifiuto di ammodernare leggi ed amministrazione, con l’unico sostegno del corpo militare francese.

Dopo il fallimento dei Capitolati Cavour-Ricasoli, l’unica novità era stata la Convenzione del 15 settembre 1864, e lo spostamento della capitale a Firenze, che aveva alquanto tranquillizzato Pio IX. Il tentativo di un accordo sulle nomine dei vescovi da parte del Vegezzi, inviato del governo italiano, era fallito sulla questione del giuramento dei vescovi, che in quel momento appariva ancora opportuno. Ricasoli ereditava questo insuccesso, ma doveva anche attuare la legislazione eversiva dell’asse ecclesiastico e soppressiva di ordini e corporazioni religiose, che non costituiva certo un buon viatico per riannodare i rapporti con la S. Sede. Eppure, una volta firmato l’armistizio e concluse poco onorevolmente le vicende belliche del ’66, è la questione romana che Ricasoli pensa di dover riprendere nell’ultimo scorcio del suo

---

<sup>316</sup> Cfr. PIETRO GISMONDI, *op. cit.*, p. 71.

<sup>317</sup> Cfr. PIETRO GISMONDI, *op. cit.*, p. 72.

breve Ministero, perché sentiva gli appartenesse e non voleva fosse sciupata da altri.

L'unico parziale risultato che consegue però è quello della nomina dei vescovi, anche per l'intermediazione del Tonello, facile da ottenere perché il governo italiano aveva dato alla S. Sede tutto quanto aveva richiesto: la nomina da parte del Pontefice senza alcuna bolla ufficiale che poteva essere interpretata come un implicito riconoscimento; il venir meno del giuramento dei vescovi, del *regio exequatur* e del *placet*, anticipando quanto sarebbe avvenuto con la legge delle guarentigie; poche le questioni risolte in materia doganale e di poste; una velata disponibilità, non concretizzatasi, di grazia per i detenuti politici e poco altro. Questioni che tra Stati vicini e confinanti si sarebbero dovute in ogni modo risolvere ma che la S. Sede non credeva opportuno affrontare anche per poter lucrare sui permessi di passaggio e sulle merci.

Probabilmente Ricasoli, nel riprendere le trattative su tali questioni, sperava di poter passare a quelle politiche. Doveva però restare deluso perché la S. Sede continuava a rivendicare le sue province e non procedeva ad alcuna nomina vescovile per quei territori perché non riconosceva le annessioni e il plebiscito.

Anche dei diritti delle popolazioni dello Stato Pontificio Ricasoli si faceva carico. Avrebbe voluto si riconoscessero loro gli stessi diritti dei cittadini italiani, così come avrebbe voluto che il Papa incoronasse il Re in Campidoglio e Roma servisse sia il Re che il Papa. Insomma Ricasoli voleva che la Chiesa si rendesse conto che l'Italia era fatta e non poteva disfarsi, che accettasse tale realtà e, conseguentemente, la caduta del potere temporale, restando pienamente libera nelle questioni spirituali come quelle trattate nella missione Tonello. Ancora una volta, come ai tempi del suo primo Ministero, Ricasoli riteneva che la Chiesa dovesse riformarsi da sé, senza interventi esterni e quindi senza atti di forza. Perché, a tutela del potere spirituale, non accetta una guarnigione italiana al posto di quella francese, si chiedeva Ricasoli, perché non capisce che si vuole solo il suo bene?

Ma la S. Sede non voleva e non poteva capire, arroccata com'era, su posizioni vetero legittimiste, di intransigente difesa del potere temporale ritenuto ancora necessario per la sua sopravvivenza e indipendenza e la conservazione di quanto ancora le rimaneva. Il Papa non sapeva vedersi suddito di un altro Stato, ma come Papa-Re, e Ricasoli non riusciva a comprenderlo e ad accettarlo. A differenza di molti esponenti politici liberali, sia di destra che soprattutto di sinistra, Ricasoli era profondamente cattolico e come tale si comportava. Solo era difficile raccordare gli interessi dello Stato con i propri convincimenti religiosi.

Se la missione Tonello riprendeva quella Vegezzi e può considerarsi positivamente, sia pure nei limiti sopra evidenziati, il progetto di legge Borgatti-Scialoia, al quale Ricasoli teneva in modo particolare, costituì un vero disastro. Ricasoli non comprendeva che non spettava allo Stato italiano attribuire la libertà alla Chiesa, semmai garantirla, che anche questo sarebbe stato per la Chiesa inaccettabile e che in ogni modo non serviva a renderla consapevole della necessità di un totale mutamento di rotta che, fra l'altro, lo stesso Ricasoli voleva avvenisse al proprio interno e non per un intervento esterno. Come poteva una legge che si articolava in due tomi, il primo di principi e pertanto accettabile, il secondo che prevedeva una convenzione finanziaria, invisibile alle strutture ecclesiastiche e incomprensibile per gli stessi parlamentari, supportare la missione Tonello?

E come poteva questa essere a sua volta supportata dalla presenza a Roma di Florence Macknight, inviata personalmente dal Ricasoli in missione non ufficiale, ancor prima dell'arrivo del Tonello? Eppure questa presenza, che avrebbe potuto costituire un vero intralcio è quella che rappresenta meglio la politica del barone sulla questione romana. Solo con la Macknight si apre pienamente in più circostanze, solo con lei ha sfoghi sul comportamento dei rappresentanti della S. Sede, che considera inaccettabile, solo a lei dice autenticamente ciò che pensa. Questa missione, anche per i rapporti tra la Macknight e il Card. Di Pietro, costituisce il vero supporto a quella del Tonello e se questa riesce lo deve anche a questi interventi non ufficiali.

Ricasoli voleva che la Chiesa si liberasse dalle pastoie statuali; considerava la separazione un male immenso; ma diceva che il governo doveva attuare le leggi dello Stato che, in materia ecclesiastica, non erano di spoglio ma di conversione dell'asse, in modo da far circolare un patrimonio fino a quel momento immobilizzato; si dichiarava orgoglioso che il governo italiano potesse indurre la Chiesa a riformare se stessa, questo il suo vero intento. Se la Chiesa non lo farà, diceva, costringerà lo Stato ad intervenire, la responsabilità è sua. Perché non accetta quanto è avvenuto in Italia come espressione della volontà di Dio? Cosa ha procurato al Papato la sua ostinazione? Se firmerà la pace con l'Italia il cattolicesimo inizierà una nuova era più fortunata. Non si dava pace che la S. Sede non comprendesse ciò che a lui appariva così chiaro, per cui si riproponeva, malgrado avesse riconosciuto i suoi errori nella presentazione alla Camera del progetto sulla libertà della Chiesa, di ripresentarlo dopo le elezioni e il rimpasto governativo. Non ne avrà modo. Non intendeva rinunciare, aveva sottolineato al Tonello, ai diritti dello Stato e alle prerogative della Corona, o sottoscrivere impegni per l'avvenire; l'accordo era solo contingente.

Ricasoli non riprende mai il suo vecchio progetto di Capitolato, malgrado la Macknight gli chieda se è ripercorribile perché forse la S. Sede ora

lo accetterebbe; non amplia le trattative, né le pone su un piano di politica internazionale – vengono del tutto meno i rapporti con la Francia –; è consapevole del fatto che i risultati conseguiti sono ben lungi da quelli auspicati. La soluzione della questione romana, in presenza di esponenti politici sempre identici a se stessi non aveva molte possibilità di riuscita. Questo Ricasoli lo sapeva bene così come diceva che si era dato alla Chiesa tutto quanto questa aveva richiesto in cambio di nulla. Ricasoli non voleva e non prevedeva una soluzione di forza. Eppure non ha solo il grande merito di aver riproposto la questione romana all'attenzione di un Parlamento poco sensibile e poco preparato ad affrontarla, ha anche il merito di aver anticipato alcuni aspetti della legge delle guarentigie – che, come il progetto Borgatti-Scialoia era una legge interna dello Stato non accettata dalla S. Sede – soprattutto per quel che concerne la rinunzia agli *iura maiestatica circa sacra*. In questo Ricasoli, nella sua ansia di rinvenire una soluzione, aveva anticipato i tempi rendendo possibile ciò che nel '66-'67 era sembrato inaccettabile a quasi tutti. Criticata e considerata perdente in quelle circostanze, la sua politica sarà riconosciuta vincente al momento delle guarentigie, così come il suo Capitolato verrà sostanzialmente ripreso nel 1929 al momento della sottoscrizione dei Patti lateranensi perché il nuovo S.C.V. è quanto Ricasoli era disposto a concedere alla S. Sede nel 1861-'62, nulla di più nulla di meno.